

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**NOVEMBRE
DICEMBRE
2010
N° 6**

Indice

Vita spirituale

- 386 Lettera dell'Avvento 2010
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 391 Rileggere gli avvenimenti nella fede per riconoscere la presenza di Dio
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità **Sfide attuali**

Sfide attuali

Problemi attuali

- 411 Le Opere pontificie missionarie
Padre Pierre-Yves Pecqueux, Figlio di San Giovanni Eudes

L'oggi con i Fondatori

- 418 Provincia di Granada
Un centro sociale rurale nei quartieri di Temara (Marocco)
Le Suore di Temara
- 422 Provincia d'Irlanda
Il Centro San Vincenzo, Navan Road, a Cabra (Dublino)
Suor Marian Harte e Suor Aine MacNamara, Figlie della Carità

Attualità delle Province
Nomine

- 346 Designazione delle Visitatrici e nomina dei Direttori
Provinciali

Testimonianza delle Sorelle

- 348 Provincia delle Canarie (Spagna)
La Comunità di Corralejo
Le Sorelle della Comunità

Storia della Compagnia

Anno giubilare del 350° anniversario della morte dei Fondatori

- 427 Sguardo di fede sull'itinerario spirituale di Luisa de Marillac
Suor Claire Herrmann, Figlia della Carità

PADRE GREGORY GAY, SUPERIORI GENERALE

Lettera dell'Avvento 2010

A tutti i membri della Famiglia Vincenziana

Cari Fratelli e Sorelle,

La grazia e la pace di Nostro Signore Gesù Cristo riempiano i vostri cuori ora e sempre!

«Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Luca 1, 78-79).

Tenebre e luce, notte e giorno, disperazione e speranza, morte e vita, inferno e paradiso sono immagini che vengono spesso alla mente nella nostra meditazione e nella nostra preghiera durante il tempo dell'Avvento che abbiamo il privilegio di vivere di nuovo. Queste immagini contrastanti sono sempre presenti e non cessano di essere sotto i nostri occhi nel mondo in cui viviamo. Un giorno, il profeta Abacuc ha gridato: «Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese» (Ab 1,3). Quando ho sentito proclamare questo testo, qualche settimana fa in una messa domenicale, sono stato colpito per la sua attualità: oggi ancora, siamo circondati dalla stessa violenza e dalle stesse distruzioni, sia d'origine naturale che umana.

Tante vite umane sono state spente a causa delle catastrofi naturali. Penso all'epidemia del colera ad Haiti; centinaia di persone sopravvissute al terremoto sono morte. Esse continuano a soffrire, non cessano di attraversare un vero inferno. Nel Pakistan, centinaia di migliaia di persone sono scomparse recentemente a causa dei tifoni che hanno devastato le regioni asiatiche; quante persone hanno perso la vita, la salute, la loro casa? Tra le catastrofi d'origine umana, pensiamo alla violenza vissuta alla frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti, dove dal 2006 più di 30.000 persone sono state assassinate nei conflitti legati alla droga. Tanta violenza davanti ai nostri occhi. L'Avvento è un tempo per trasformare

ciò che è tenebre in luce, questo inferno vissuto in paradiso, la disperazione nella speranza che una vita dignitosa può essere un obiettivo realizzabile.

Ho intitolato la mia meditazione di quest'anno: «Natale: il racconto di una vita senza frontiere». Quando percorriamo i diversi passi della Scrittura che la Chiesa offre alla nostra meditazione durante questo tempo d'Avvento troviamo il tema di un Dio che è per tutti, un Dio di tutte le Nazioni. In un certo senso, sembra ironico perché Gesù, quando è nato in questo mondo, è nato in un luogo nascosto, dove nessuno vorrebbe vivere, in un rifugio per gli animali. E tuttavia, il contrasto deriva dal fatto che anche se è stato posto in un luogo di sopravvivenza, egli è divenuto il Dio della vita per tutti, un Dio che non conosce frontiere, un Dio che è venuto tra noi per abbattere le frontiere che non permettono agli uomini di farsi vicini gli uni agli altri: sia che vengano da un altro paese, come la frontiera tra i Samaritani e i Giudei, sia perché persone agiate o istruite non si mischiano mai con quelli considerati i reietti della società. Gesù è venuto ad abbattere la frontiera di tutti coloro che sono considerati indesiderabili: i lebbrosi, i mendicanti, i ciechi, gli infermi.

Con la sua nascita nella povertà, Gesù, in parole ed in atti, riempie la vita degli uomini di ricchezza, di pace, di bontà, di salute, di riconciliazione e di guarigione, e li conduce dalle tenebre alla luce, dalla disperazione alla speranza, dalla morte ad una nuova vita. Nell'agosto scorso, ho avuto l'occasione di visitare il Progetto Juan Diego, un servizio apostolico svolto dalle Figlie della Carità alla frontiera tra gli Stati Uniti ed il Messico. Questa visita mi ha parlato del dono di una nuova vita, della possibilità di una vera nascita che ci viene offerta a Natale. Le Figlie della Carità hanno formato il personale laico e i volontari che compongono una comunità dinamica. Essi raggiungono persone che hanno vissuto nelle tenebre, che hanno conosciuto i tormenti della disperazione, dando loro la luce e la speranza in una nuova vita. L'ho sperimentato personalmente quando ho visitato qualche persona la cui vita è stata trasformata grazie al Progetto Juan Diego. Sono alcune persone che, entrate a contatto con i volontari, il personale e le Suore della comunità, hanno ricevuto da loro la possibilità di condurre una nuova vita.

Ho capito questo attraverso la testimonianza di un uomo della mia stessa età, il quale aveva rotto tutti i legami con il mondo, vivendo confinato nella sua piccola stanza, rifiutandosi perfino di uscire nel suo cortile per non dover entrare in contatto con le persone che avrebbero potuto passare vicino a casa sua. Dopo un accompagnamento ed una presenza piena di dolcezza ma anche di fermezza, quest'uomo ha finito per scoprire chi veramente egli era. Dopo avere avuto la possibilità di scoprire per la prima volta il senso vero della vita, egli vive ormai con l'entusiasmo e il desiderio di uscire dai confini della sua casa per incontrare gli altri ed incoraggiarli a condurre una vita nuova che egli stesso ha scoperto.

La testimonianza di quest'uomo è solo un esempio dei numerosi racconti di persone che hanno ricevuto una vita nuova quando hanno acquisito la capacità di superare i limiti che loro stessi si erano creati. Esse hanno finito per riconoscere il dono della vita che è Dio per ciascuno di noi e per tutti gli uomini. Questo dono è stato depresso in noi e fa parte integrante di ciò che il Natale significa: il dono di Dio stesso, Gesù incarnato che entra nella nostra vita, che ci aiuta a scoprire i nostri stessi doni, ci incoraggia e ci aiuta a superarci per offrire questo dono, per aiutare altri a scoprirlo in se stessi.

Non lontano da questo quartiere dove le Figlie della Carità sono un segno di vita nuova e la condividono con altri, c'è un altro gruppo di Figlie della Carità che sono fonte di vita, ma in maniera molto diversa. Potreste dire che vivono l'inferno. Questa comunità vive proprio all'altro lato della frontiera, in una città devastata dalla violenza e dalla distruzione a causa della droga, della povertà, dell'avidità e dell'ignoranza. Le Suore hanno oltrepassato la frontiera per raggiungere le Figlie della Carità del Progetto Juan Diego quando abbiamo celebrato insieme l'Eucaristia: culmine della nostra vita, sorgente della nostra forza e vera esperienza del dono che Dio fa di se stesso in mezzo a noi.

Parlando con le Suore che abitano al confine messicano della frontiera, ascoltando i racconti di orrore, di sofferenza quotidiana e di violenze in cui vivono, sono stato colpito dal contrasto tra la presenza delle Suore da un lato della frontiera e quella delle Suore che si trovano dall'altro lato. E tuttavia, anche se si potesse considerare l'una come il paradiso e l'altra come l'inferno, la loro presenza, segno della grazia di Dio tra i poveri, rende possibile una speranza ed una vita nuova.

In queste due esperienze percepisco chiaramente ciò che Dio ci dice nel cantico di Zaccaria: «Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Luca 1, 78-79). Questa tenerezza, questo amore del cuore del nostro Dio è il dono di Gesù stesso, il sole che sorge dall'alto, venuto a visitarci, questo dono di Gesù nella sua nascita a Betlemme che, con la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione, continua a brillare su quelli che vivono nelle tenebre, nella disperazione, nella morte, nell'inferno. E dai suoi strumenti d'amore, sono condotti sulla via della pace.

Fratelli e Sorelle, come membri della Famiglia Vincenziana, in questo tempo d'Avvento, siamo chiamati ad essere prossimi di quelli che noi chiamiamo i nostri Signori e Maestri, quando vivono in situazioni di tenebre e di disperazione, e ad essere per essi i suoi strumenti di speranza e di vita. Insieme, come Famiglia Vincenziana e con i nostri Signori e Maestri, siamo chiamati ad essere costruttori della solidarietà che si basa sull'amore e non costruttori di muri che dividono l'umanità. Siamo chiamati a vivere la vita di Gesù,

questa vita che è venuta fino a noi il giorno in cui Egli è nato. Egli ci invita ad andare al di là dei muri, al di là dei limiti, al di là delle frontiere, quelle che così spesso noi stessi abbiamo costruito, o quelle costruite dalla società nella quale viviamo. Spesso, si tratta di tradizioni che abbiamo imparato, o pregiudizi che abbiamo semplicemente adottato.

Desidero condividere con voi una preghiera che ho trovato in una celebrazione composta dalla Commissione dell'Unione dei Superiori Maggiori per la Giustizia, la Pace e l'Integrità della Creazione, per celebrare la giornata internazionale del rifiuto della miseria e per l'eliminazione della povertà. Questa preghiera, intitolata «Le beatitudini per l'impegno sociale», è stata adattata alla nostra situazione come Famiglia Vincenziana.

Beati voi, quando vi rendete disponibili, pronti a condividere con semplicità ciò che possedete.

Beati voi, quando piangete per l'infelicità che vedete intorno a voi e nel mondo intero.

Beati voi, quando scegliete la gentilezza e il dialogo anche quando sembra lungo e difficile.

Beati voi, che sapete trovare nuovi modi di offrire il vostro tempo, di condividere la vostra tenerezza e di seminare la speranza.

Beati voi, che sapete ascoltare con il cuore per scoprire il regalo che sono gli altri

Beati voi, che vi sforzate di fare il primo passo, quello necessario per costruire la pace con i nostri fratelli e sorelle attraverso il mondo.

Beati voi, che conservate i vostri cuori aperti alla meraviglia, all'accoglienza e agli interrogativi.

Beati voi, che prendete sul serio la vostra fede nel Cristo incarnato.

Io vi chiedo di meditare durante il tempo d'Avvento questa preghiera personalmente e con le persone che condividono la vostra esistenza. Nella nostra vita abbiamo molte esperienze di realtà senza frontiere. Sono esperienze del racconto del Natale, esperienze della presenza di Gesù tra di noi. Che la nostra testimonianza personale nel mondo sia un segno che aiuti le persone ad uscire dalla notte per arrivare al giorno, ad allontanarsi dalle loro tenebre per entrare nella luce nuova, a rialzarle dalla disperazione e a riempirle di speranza, a farle passare dalla morte ad una vita nuova, a farle uscire dall'inferno per condurle al paradiso. Possiamo farlo se viviamo veramente del dono del Cristo incarnato, del dono della sua vita, del suo amore e della sua pace. Possiamo fare questo non soltanto verso le persone che ci sono vicine, ma anche verso quelle che difficilmente possiamo raggiungere.

Vostro fratello in San Vincenzo,

G. Gregory Gay, C.M.
Superiore generale

Rileggere la vita per trovarvi Dio

Rileggere gli avvenimenti nella fede
per riconoscervi la presenza di Dio

Introduzione

Nella sua lettera dell'Avvento 2010, il nostro Superiore generale, Padre Grégory c'invita a riconoscere ed a lasciarci toccare per la presenza attiva di Dio nel cuore e la vita dei poveri. Manifesta: «...Le Figlie della Carità riconoscono il dono della vita che è Dio per ciascuno di noi e per tutti gli uomini. Questo dono è stato deposto in noi e fa parte integrante di ciò che il Natale significa: il dono di Dio stesso, Gesù incarnato che entra nella nostra vita e ci aiuta a scoprire i nostri doni, ci incoraggia a superarci per offrire questo dono, per aiutare anche altri a scoprirlo in se stessi».

Siamo dunque invitate a rileggere quotidianamente la nostra vita e quella dei poveri, per scoprire le esperienze della presenza di Gesù in mezzo a noi.

Per questo, soffermiamoci dapprima sull'atteggiamento di Gesù con i due discepoli di Emmaus. Alla luce del Vangelo, contempleremo l'azione di Dio nel cuore e nella vita di Luisa di Marillac, di Caterina Labouré per contemplare l'opera di Dio nella nostra vita e in quella dei poveri.

I DUE PELLEGRINI DI eMMAUS in CAMMINO

San Luca nel Vangelo ci parla degli incontri di Gesù con gli ammalati e i peccatori. Ci descrive anche il mistero della resurrezione e del meraviglioso incontro di Gesù con i due discepoli di Emmaus (Lc.24, 13-25).

San Luca descrive l'esperienza di questi due discepoli sconvolti dalla morte violenta del loro amico che, con i suoi insegnamenti ed il suo amore, illuminava la loro vita: facendo del bene ovunque passava. I loro pensieri e le loro parole riflettono le giornate drammatiche che avevano vissuto. Il loro cuore non soltanto era pieno di confusione e di delusione, ma si poneva anche molti interrogativi.

Ed ecco che discretamente, Gesù li raggiunse sul loro cammino e li accompagnò. In sua presenza e col suo aiuto, i discepoli percorsero un lungo cammino: quello che va dalla disperazione alla fede. Dopo aver dato loro la possibilità di esprimere il loro turbamento e

la loro visione pessimista degli avvenimenti, Gesù stimola la loro memoria e la loro riflessione in un livello più profondo del loro essere, poi, basandosi sulle Scritture, li aiuta a capire gli avvenimenti, illuminandoli con la luce della sua resurrezione. Per Gesù, il cammino della Passione e della morte ha messo in luce la fedeltà al Dio della Vita e dell'Amore. E' la sua esperienza e solo lui può dare un senso nuovo alle Scritture.

A poco a poco, mentre procedono nel cammino, la fiducia nella Parola di Gesù penetra il cuore dei discepoli ed illumina la loro riflessione. Nel loro cuore entra la pace ed incominciano ad entusiasinarsi. A questo punto, Gesù sembra voler continuare la sua strada mentre i due pellegrini desiderano prolungare il tempo della sua presenza in mezzo a loro: «resta con noi». Questo invito a condividere la loro cena significa che i due discepoli sono già usciti dalla loro tristezza.

Sarà necessario il gesto della frazione del pane durante la cena perché i due discepoli giungono alla pienezza di ciò che consente lo sguardo di fede: «Allora, lo riconobbero»! Il loro cuore arse di entusiasmo e il loro modo di vedere i fatti accaduti si trasformò. Tutto acquistava un nuovo significato per loro. Il Signore era scomparso, ma loro sapevano che era vivo. Ora avevano fretta di comunicare agli altri la vita del Risorto e la Buona Novella di salvezza.

La rilettura degli avvenimenti alla luce del Risorto ha permesso ai due discepoli di Emmaus di riconoscere il Signore e di basare la loro fede su di Lui. Avviene lo stesso per noi nella vita quotidiana, così come è stato per Luisa di Marillac e Caterina Labouré.

Luisa di Marillac e caterina laboure in cammino...

Come i discepoli di Emmaus e altre figure della Bibbia, è incontestabile che, nella storia della Compagnia, Dio abbia suscitato in modo speciale Luisa de Marillac e Caterina Labouré. Entrambe sono state privilegiate dal Cielo e hanno ricevuto grazie straordinarie per testimoniare l'amore di Dio per la Compagnia, per la Chiesa e per il mondo. Dio ha compiuto meraviglie in loro e attraverso di loro. Perché Luisa? Perché Caterina? E' un mistero di Dio.

E' interessante guardare il modo con cui Dio raggiunge e conduce queste due donne a realizzare la missione che Egli affida loro a due secoli di distanza. Rileggendo parallelamente la Luce di Pentecoste di santa Luisa e il sogno di santa Caterina a Fain, possiamo anche scoprire che c'è «qualcosa venuta dal cielo» che avvicina queste due donne, apparentemente così diverse.

Introduzione

Nella Cappella della Rue du Bac, l'urna di santa Luisa e di santa Caterina si trovano ai lati dell'altare del Santissimo Sacramento e della statua di Maria Immacolata. San Vincenzo sembra vegliare sulle due urne, come ha fatto nella loro vita. Sappiamo il posto che san Vincenzo ebbe sia nella vita di Luisa che in quella di santa Caterina.

La fecondità spirituale di Luisa di Marillac e di Caterina Labouré

Dotata di una capacità eccezionale d'organizzatrice e di animatrice spirituale Luisa di Marillac dimostrava anche una certa fragilità, un temperamento troppo ansioso e limiti nella resistenza nervosa. Ma la sua fede e il suo desiderio di fare la volontà di Dio l'hanno resa "forte". Con la grazia di Dio, Luisa è giunta poco alla volta a considerare le persone come Dio le vedeva. Tutti i poveri sono divenuti suoi fratelli; in loro, lei vede Cristo sofferente. Divenuta collaboratrice di Vincenzo de Paoli, Luisa si pone al servizio delle Carità. Poi, saprà riunire centinaia di giovani donne della campagna e invitarle a darsi a Dio per servire i poveri. Con queste donne, ha attuato una molteplicità di opere di prodigiosa fecondità, senza alcun attivismo disordinato, né ricerca di successo personale, ma semplicemente col desiderio di realizzare la volontà di Dio. Si resta stupefatti al vedere la quantità di lavoro e di responsabilità che, poco a poco, si è accumulata sulle deboli spalle di Luisa.

Il giorno della Beatificazione, il 9 maggio 1920, il Papa Pio XI diceva: «Possiamo proprio affermarlo: è prodigioso il numero e la varietà delle opere a cui la Beata Luisa di Marillac è stata preparata dalla stessa mano di Dio». «Non si può umanamente capire come questa Serva di Dio abbia potuto compiere tante opere di carità; fare e, molto di più, andare alla ricerca di tante opere di carità» diceva il suo primo biografo, testimone oculare dei suoi ultimi anni.

Si può dire che, in qualche modo, il cuore di Cristo, a poco a poco, ha preso il posto del cuore di Luisa. «La carità di Cristo crocifisso ci sollecita». Luisa morì il lunedì di Passione del 1660... come se Dio, facendo coincidere la sua morte con l'inizio del tempo, in cui la Chiesa volge lo sguardo alla Croce redentrice, volesse ratificare il motto che aveva pensato per la Compagnia.

Dotata di buon senso innato, di grande resistenza fisica, di una buona salute psicologica e di forte volontà, Caterina Labouré, è solo una ragazza semplice dei campi, senza molta istruzione; inoltre non ha fondato congregazioni.

Tuttavia, ha ispirato (o meglio la Santa Vergine per mezzo suo) la grande corrente mariana dei due ultimi secoli e la rinascita cattolica che, per buona parte, ne è stata una conseguenza. Prima del 1830, l'insegnamento dei misteri di Maria che erano quasi completamente ignorati ciò che evidentemente indeboliva la conoscenza del mistero dell'Incarnazione. Lei ha anche permesso il rinnovamento delle due famiglie di San Vincenzo Infatti, dopo i torbidi rivoluzionari e le numerose persecuzioni, la Compagnia era insignificante e mancava di slancio spirituale. Sembra proprio che Dio abbia preparato in Caterina Labouré « una nuova Margherita Naseau» per rianimare il fervore, lo spirito e lo slancio missionario delle origini della Compagnia.

Sotto il generalato di Padre Etienne (1843-1876), Caterina ricoprì un ruolo indiretto, ma preponderante nella rinascita delle due Congregazioni. Lo stesso Padre Etienne ha fatto allusione a questa influenza mariana in diversi documenti. Nel 1843, decise la consacrazione della Congregazione della Missione all'Immacolata: «Vergine Immacolata, fiumi di misericordia e di benedizioni si sono riversati su di noi; so che siamo debitori alla vostra tenerezza e al vostro amore. La nostra piccola Congregazione era morta e voi le avete ridato vita...»

Scegliendo Caterina, una giovane sconosciuta secondo il mondo, in un villaggio senza fama, il Signore prova, ancora una volta, che è proprio la sua opera e non quella degli uomini. Le parole di san Paolo si applicano meravigliosamente a Fain-les-Moutiers: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla...» (1 Cor. 1,27). Maria avrebbe potuto scegliere un vescovo, o qualcuno d'importante, ma ha scelto una giovane della campagna, senza istruzione.

La vita di Caterina ci aiuta a meglio distinguere la santità dal genio. Indubbiamente, i due vanno bene insieme, come ce lo prova santa Luisa. Certo, ma questo non va necessariamente insieme.. Tutti i geni non sono santi. E tutti i santi non sono geni, eppure non per questo, sono meno santi. Ora, la letteratura cristiana e la predicazione dei sacerdoti ci hanno abituati ad etichettare come «grandi santi» i soli che, come sant'Agostino, san Giovanni della Croce, san Francesco di Sales, san Vincenzo de Paoli, santa Teresa, hanno saputo esprimersi con forza e scrivere con arte oppure quelli che hanno fondato grandi Ordini. In questo caso, è chiaro, Caterina non sarebbe una grande santa «Io non sapevo niente, neanche scrivere, è per questo che la Santa Vergine mi ha scelta».

La santità è una sorta di genio, ma puramente “interiore” e soprannaturale e non appare per niente se non attraverso una specie di trasparenza alla luce divina. Nel livello più alto c’è Maria. Caterina Labouré non ha fatto niente di straordinario, ha fatto quello che fanno migliaia di altre Figlie della Carità: un servizio molto umile dei poveri. Lei lo ha fatto semplicemente, come un’altra donna, che viveva, anche lei, molto semplicemente nel villaggio di Nazareth.

Caterina Labouré appare come la prima testimone di un nuovo tipo di santità, senza gloria né trionfi umani, che lo Spirito Santo cominciava a suscitare per i tempi moderni. Lei ha vissuto soprattutto i carismi del quotidiano. Per lei la cosa più importante è stato il servizio dei poveri.

L’indomani della sua beatificazione, il 22 maggio 1933, il Papa Pio XI dirà: « Noi non conosciamo esempi più clamorosi di vita nascosta»

Due donne scelte da Dio per una STESSA missione

Dio è intervenuto in modo speciale nella vita di Luisa de Marillac e di Caterina Labouré, per affidare a ciascuna una missione speciale. Per l’una, è durante “la Luce di Pentecoste” nella Chiesa Saint Nicolas-des-Champs, per l’altra, per l’altra, nel sogno di san Vincenzo nella chiesa di Fain. Nessuna delle due ha scritto la propria vita, ma il loro accompagnatore spirituale rispettivo (Vincenzo de Paoli e il Padre Aladel) ci hanno fatto conoscere la loro esperienza spirituale. Durante questi interventi divini, san Vincenzo era presente. Il suo posto è di grande importanza, sia nella missione affidata a Luisa sia in quella affidata a santa Caterina. E tuttavia le due hanno indietreggiato davanti alla scelta di Dio.

Per Luisa, Vincenzo de Paoli è stato la guida spirituale che avrà un ruolo determinante nella missione a lei affidata circa la fondazione della Compagnia. Nonostante la scelta di Dio, Luisa all’inizio provava antipatia per il Signor Vincenzo.

Per Caterina, Vincenzo è venuto ad illuminarla circa la scelta della sua vocazione e a prepararla alla missione che Dio voleva affidarle : «Dio ha dei disegni su di voi, non dimenticatelo». Anche Caterina, ha, per un momento, il desiderio di allontanarsi da questo anziano sacerdote e perfino la tentazione di fuggire!

Non possiamo banalizzare o minimizzare questi interventi divini. Per avvicinarsi, occorre molta umiltà e rispetto, sapendo che il loro significato profondo ci supera. Siamo alla soglia del mistero di Dio rivelato a due anime. Questi due annunci «la luce di Pentecoste» e la «visione di san Vincenzo nella chiesa di Fain» sono avvenimenti fondamentali per la Compagnia.

I – Due annunci

4 giugno 1623, «L’annuncio» fatto a Luisa di Marillac: La luce di pentecoste a saint-nicolas-des-champs

CONTESTO

L’anno 1623 è per Luisa un anno molto penoso. La salute di suo marito declina sempre più, le sue sofferenze diventano più acute. Luisa soffre a veder soffrire suo marito e le sue forze si esauriscono. A questa sofferenza si aggiunge una penosa crisi interiore: tre “incertezze” lacerano il suo spirito:

- il rimorso di non aver osservato il voto di entrare in convento e di conseguenza il dubbio di sapere se doveva restare con suo marito.
- un dubbio sull’immortalità dell’anima, e perfino sull’esistenza di Dio.
- Il cambiamento del direttore spirituale che dovrà accettare.

Il giorno di Pentecoste del 1623, Luisa entrò nella Chiesa di Saint-Nicolas-des-Champs, con lo spirito tormentato. Come i discepoli di Emmaus, Luisa era preda di una delusione profonda, ed immersa in un grande abisso di interrogativi. Il suo cuore era agitato da una tempesta interiore ed aveva i pensieri confusi.

L’AVVENIMENTO

A 32 anni Luisa fece un’esperienza spirituale di illuminazione improvvisa e forte, come quella degli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Una luce improvvisa invase il suo cuore e la sua mente. Le sue “tre incertezze” diventarono “tre certezze”. Dio le fece intravedere ciò che si aspettava da lei.

Una vera luce profetica

«Improvvisamente, il mio spirito fu rischiarato dai dubbi». Fortificata «dall'assicurazione che io sentii nel mio spirito perchè era Dio che mi insegnava tutto questo».

L' iniziativa era di Dio «era Dio che m'insegnava» dice Luisa Così, le tenebre non impedivano alla luce di Dio di brillare. Lo Spirito di Dio dissipa i dubbi di Luisa. Il suo cuore lento a credere s'infiama. Dio porta Luisa a staccarsi da ciò che , fino ad allora, le sembrava molto importante : la sua paura d'essere stata in fedele al suo voti di consacrata. Scoprendosi ispirata da Dio, è portata a guardare le cose sotto una nuova angolatura.

Come i discepoli di Emmaus, Luisa percorse rapidamente questo cammino che consiste nel passare dal non senso, che lei percepiva, al senso che Dio vuole rivelarle per rafforzarla nella fede.

«La terza pena mi fu tolta con l'assicurazione provata nel mio spirito, che era Dio che mi insegnava quanto ho detto sopra, e che perciò, essendoci un Dio, non dovevo dubitare di tutto il resto.»

Una missione da compiere

La seconda pena che la sconvolgeva, era la missione che Dio volle affidarle. Luisa scoprì che il suo desiderio più caro, un giorno si realizzerà. Dio non disprezza dunque il suo desiderio di consacrazione totale e, lungi dall'essere in collera, le dà fiducia rivelandole, in maniera ancora oscura, il suo progetto sulla Compagnia.

«...che sarebbe venuto un giorno in cui avrei potuto fare i voti di povertà, castità e obbedienza, e sarei in una piccola comunità in cui alcune persone avrebbero fatto lo stesso. Capii allora che sarebbe stato in un luogo per servire il prossimo, ma non potei capire come ciò potesse realizzarsi, per il fatto che ci doveva essere movimento per andare e venire.

Luisa sapeva che Dio contava su di lei, questo le basta, anche se lei non sa il «come questo potrà farsi». E' l'annuncio di una promessa che orienta verso il futuro. Dio suscita in lei la speranza e Luisa si presenta come «la serva del Signore».

Un accompagnatore per aiutarla nella sua missione

«Fui ancora assicurata che dovevo stare tranquilla riguardo al mio direttore, e che Dio me ne avrebbe dato uno, che Egli mi fece vedere, mi sembra, e ne provai ripugnanza ad accettarlo, però acconsentii, e mi sembrava che questo fosse per il fatto che non dovevo ancora avere questo cambiamento...» .

Dio prese ancora l'iniziativa di darle un «segno» per compiere la sua missione, le indicò la sua futura guida spirituale. E' lui che l'aiuterà e la sosterrà su questa nuova strada. Glielo fece vedere: Luisa riconobbe Vincenzo de Paoli.

«... ed io provai ripugnanza ad accettarlo... »

La scelta del direttore spirituale stupisce Luisa. Vincenzo de Paoli naturalmente non le dice niente, non le è simpatico e lei non esita a confessare la ripugnanza che prova, Che cosa ha in comune con Francesco di Sales o con monsignor Camus, con questi due vescovi scrittori e predicatori rinomati? «Tuttavia acconsentii...» dice Luisa.

«...ma mi sembrò che questo cambiamento non dovevo farlo subito». In queste ultime parole di Luisa sembra cogliere un certo sollievo da parte sua: «Se deve essere costui, Signore, d'accordo, ma meglio che non sia per subito!»

Così, la Provvidenza conduce Luisa e Vincenzo, apparentemente così diversi, ad incontrarsi. Ormai, la vita di Luisa si fonderà con quella di Vincenzo in una vita di collaborazione di eccezionale fecondità. Vincenzo giocherà un ruolo determinante nella fondazione della Compagnia, anche se l'iniziativa sarà di Santa Luisa.

Possiamo supporre che, più tardi, Luisa, sempre sotto l'influsso della Luce di Pentecoste, capisca che la sua guida spirituale, scelta da Dio, sia strettamente legata alla missione «della piccola comunità per servire i poveri». Non è forse anche questa, una ragione per cui Luisa era così intimamente convinta che uno dei mezzi di salvaguardare la Congregazione nascente, consistesse nel lasciarla sotto l'autorità del Superiore generale dei Preti della Missione?

Il ruolo di san Francesco di Sales presso Luisa di Marillac e di Vincenzo de Paoli

Riguardo alla Luce di Pentecoste, Luisa, confessò più tardi, di aver sempre ritenuto «di averla ricevuta grazie al Beato Monsignor di Ginevra, per avere, prima della sua morte, ardentemente desiderato comunicargli le sue pene e, da allora, aver sentito per lui una grande devozione».

Sappiamo della grande influenza di Francesco di Sales nella vita di Luisa. Era un innovatore, un direttore spirituale molto apprezzato e un autore mistico molto stimato.

Morto il 22 dicembre, Francesco di Sales non poteva più guidarla e sostenerla, durante l'aprile del 1623 fatto di tormenti e di dubbi. Luisa lo pregava disperatamente. Circa un mese dopo, Luisa ricevette la "Luce di Pentecoste".

Così, Francesco di Sales fu il messaggero di Dio per dare a Luisa la risposta ai suoi dubbi e soprattutto affidarle la missione di realizzare la futura Compagnia, allorché, egli stesso, sette anni prima, aveva dovuto cedere alle insistenze dell'arcivescovo di Lione, Denis de Marquemont, che l'obbligava a sopprimere la visita dei poveri e degli ammalati dalla vita delle Suore della Visitazione, perché questo era inconciliabile con il diritto canonico delle religiose del tempo.

La disavventura di san Francesco di Sales produrrà frutti in santa Luisa e san Vincenzo. Vincenzo de Paoli e Francesco di Sales erano molto amici, si erano incontrati nel dicembre del 1618 a Parigi. Entrambi erano convinti che la sola via per accedere a Dio, era la carità. Prima della sua morte, Francesco di Sales aveva anche affidato a Vincenzo il destino della Congregazione della Visitazione.

In seguito, l'intervento provvidenziale di Margherita Naseau e delle sue compagne darà un nuovo volto alla carità, quella delle giovani povere della campagna che lavorano con le loro mani. Luisa intuirà che un servizio dei poveri portato avanti da povere ragazze darebbe alla carità la sua vera dimensione e tutta la sua efficacia: vivere di una carità vissuta nello stesso ambiente: «i poveri che servono i poveri».

«L'annuncio» fatto a Caterina: «IL sogno di san Vincenzo nella Chiesa di Fain»

CONTESTO

Caterina era soltanto una povera campagnola senza istruzione, non poteva andare a scuola perché doveva portare avanti la fattoria paterna ed occuparsi della sorellina e del fratellino gracile. Unita a Gesù e a Maria, lavorava nella fattoria con zelo ardente, pregava a lungo, digiunava due volte alla settimana, visitava i malati del villaggio. Aveva anche il progetto di darsi interamente a Dio ma non sapeva né dove né come. Quando ebbe circa 16-17 anni, sognò san Vincenzo. Costui le rivolse un invito a seguirlo.

L'AVVENIMENTO

A 32 anni Luisa fece un'esperienza spirituale di illuminazione improvvisa e forte, come quella degli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Una luce improvvisa invase il suo cuore e

la sua mente. Le sue “tre incertezze” diventarono “tre certezze”. Dio le fece intravedere ciò che si aspettava da lei.

Una vera luce profetica

«Improvvisamente, il mio spirito fu rischiarato dai dubbi». Fortificata «dall’assicurazione che io sentii nel mio spirito perchè era Dio che mi insegnava tutto questo».

L’ iniziativa era di Dio «era Dio che m’insegnava» dice Luisa Così, le tenebre non impedivano alla luce di Dio di brillare. Lo Spirito di Dio dissipa i dubbi di Luisa. Il suo cuore lento a credere s’infiama. Dio porta Luisa a staccarsi da ciò che , fino ad allora, le sembrava molto importante : la sua paura d’essere stata in fedele al suo voti di consacrata. Scoprendosi ispirata da Dio, è portata a guardare le cose sotto una nuova angolatura.

Come i discepoli di Emmaus, Luisa percorse rapidamente questo cammino che consiste nel passare dal non senso, che lei percepiva, al senso che Dio vuole rivelarle per rafforzarla nella fede.

«La terza pena mi fu tolta con l’assicurazione provata nel mio spirito, che era Dio che mi insegnava quanto ho detto sopra, e che perciò, essendoci un Dio, non dovevo dubitare di tutto il resto.»

Una missione da compiere

La seconda pena che la sconvolgeva, era la missione che Dio volle affidarle. Luisa scoprì che il suo desiderio più caro, un giorno si realizzerà. Dio non disprezza dunque il suo desiderio di consacrazione totale e, lungi dall’essere in collera, le dà fiducia rivelandole, in maniera ancora oscura, il suo progetto sulla Compagnia.

«...che sarebbe venuto un giorno in cui avrei potuto fare i voti di povertà, castità e obbedienza, e sarei in una piccola comunità in cui alcune persone avrebbero fatto lo stesso. Capii allora che sarebbe stato in un luogo per servire il prossimo, ma non potei capire come ciò potesse realizzarsi, per il fatto che ci doveva essere movimento per andare e venire.

Luisa sapeva che Dio contava su di lei, questo le basta, anche se lei non sa il «come questo potrà farsi». E' l'annuncio di una promessa che orienta verso il futuro. Dio suscita in lei la speranza e Luisa si presenta come «la serva del Signore».

Un accompagnatore per aiutarla nella sua missione

«Fui ancora assicurata che dovevo stare tranquilla riguardo al mio direttore, e che Dio me ne avrebbe dato uno, che Egli mi fece vedere, mi sembra, e ne provai ripugnanza ad accettarlo, però acconsentii, e mi sembrava che questo fosse per il fatto che non dovevo ancora avere questo cambiamento...» .

Dio prese ancora l'iniziativa di darle un «segno» per compiere la sua missione, le indicò la sua futura guida spirituale. E' lui che l'aiuterà e la sosterrà su questa nuova strada. Glielo fece vedere: Luisa riconobbe Vincenzo de Paoli.

«... ed io provai ripugnanza ad accettarlo... »

La scelta del direttore spirituale stupisce Luisa. Vincenzo de Paoli naturalmente non le dice niente, non le è simpatico e lei non esita a confessare la ripugnanza che prova, Che cosa ha in comune con Francesco di Sales o con monsignor Camus, con questi due vescovi scrittori e predicatori rinomati? «Tuttavia acconsentii...» dice Luisa.

«...ma mi sembrò che questo cambiamento non dovevo farlo subito». In queste ultime parole di Luisa sembra cogliere un certo sollievo da parte sua: «Se deve essere costui, Signore, d'accordo, ma meglio che non sia per subito!»

Così, la Provvidenza conduce Luisa e Vincenzo, apparentemente così diversi, ad incontrarsi. Ormai, la vita di Luisa si fonderà con quella di Vincenzo in una vita di collaborazione di eccezionale fecondità. Vincenzo giocherà un ruolo determinante nella fondazione della Compagnia, anche se l'iniziativa sarà di Santa Luisa.

Possiamo supporre che, più tardi, Luisa, sempre sotto l'influsso della Luce di Pentecoste, capisca che la sua guida spirituale, scelta da Dio, sia strettamente legata alla missione «della piccola comunità per servire i poveri». Non è forse anche questa, una ragione per cui Luisa era così intimamente convinta che uno dei mezzi di salvaguardare la Congregazione nascente, consistesse nel lasciarla sotto l'autorità del Superiore generale dei Preti della Missione?

Il ruolo di san Francesco di Sales presso Luisa di Marillac e di Vincenzo de Paoli

Riguardo alla Luce di Pentecoste, Luisa, confessò più tardi, di aver sempre ritenuto «di averla ricevuta grazie al Beato Monsignor di Ginevra, per avere, prima della sua morte, ardentemente desiderato comunicargli le sue pene e, da allora, aver sentito per lui una grande devozione».

Sappiamo della grande influenza di Francesco di Sales nella vita di Luisa. Era un innovatore, un direttore spirituale molto apprezzato e un autore mistico molto stimato. Morto il 22 dicembre, Francesco di Sales non poteva più guidarla e sostenerla, durante l'aprile del 1623 fatto di tormenti e di dubbi. Luisa lo pregava disperatamente. Circa un mese dopo, Luisa ricevette la "Luce di Pentecoste".

Così, Francesco di Sales fu il messaggero di Dio per dare a Luisa la risposta ai suoi dubbi e soprattutto affidarle la missione di realizzare la futura Compagnia, allorché, egli stesso, sette anni prima, aveva dovuto cedere alle insistenze dell'arcivescovo di Lione, Denis de Marquemont, che l'obbligava a sopprimere la visita dei poveri e degli ammalati dalla vita delle Suore della Visitazione, perché questo era inconciliabile con il diritto canonico delle religiose del tempo.

La disavventura di san Francesco di Sales produrrà frutti in santa Luisa e san Vincenzo. Vincenzo de Paoli e Francesco di Sales erano molto amici, si erano incontrati nel dicembre del 1618 a Parigi. Entrambi erano convinti che la sola via per accedere a Dio, era la carità. Prima della sua morte, Francesco di Sales aveva anche affidato a Vincenzo il destino della Congregazione della Visitazione.

In seguito, l'intervento provvidenziale di Margherita Naseau e delle sue compagne darà un nuovo volto alla carità, quella delle giovani povere della campagna che lavorano con le loro mani. Luisa intuirà che un servizio dei poveri portato avanti da povere ragazze darebbe alla carità la sua vera dimensione e tutta la sua efficacia: vivere di una carità vissuta nello stesso ambiente: «i poveri che servono i poveri».

«L'annuncio» fatto a Caterina: «IL sogno di san Vincenzo nella Chiesa di Fain»

CONTESTO

Caterina era soltanto una povera campagnola senza istruzione, non poteva andare a scuola perché doveva portare avanti la fattoria paterna ed occuparsi della sorellina e del fratellino gracile. Unita a Gesù e a Maria, lavorava nella fattoria con zelo ardente, pregava a lungo, digiunava due volte alla settimana, visitava i malati del villaggio. Aveva anche il

progetto di darsi interamente a Dio ma non sapeva né dove né come. Quando ebbe circa 16-17 anni, sognò san Vincenzo. Costui le rivolse un invito a seguirlo.

L'AVVENIMENTO

Una notte, Caterina fece un sogno strano: si trovava nella Chiesa di Fain, al suo posto abituale. Pregava. Arrivò un vecchio sacerdote rivestito dei paramenti per celebrare la messa sull'altare. Ciò che la colpì, fu il suo sguardo quando si girò per dire il Dominus vobiscum. All'Ite missa est, le fece segno di avvicinarsi. La paura l'afferrò. Lei si allontanò, ma camminando all'indietro, affascinata. Non poteva staccarsi da quello sguardo. Se ne ricorderà per tutta la vita.

Per corriamo questo sogno e guardiamo l'atteggiamento di questo vecchio sacerdote che riflette e prolunga, in un modo umano, l'atteggiamento di Dio rivelato in Gesù.

La messa comincia

«Ero nella Chiesa di Fain. Pregavo. Ed ecco che un anziano sacerdote con il cappello nero avanzava verso l'altare e si metteva a celebrare la messa...». Il primo segno dato a Caterina è quello dell'Eucaristia. Lei prega nella chiesa ed ecco che un sacerdote viene per celebrare la messa e permetterle di partecipare all'Eucaristia. Dio la incontra nel suo desiderio profondo di partecipare ogni giorno alla messa. Il suo cuore è così accogliente che può darsi a Dio senza riserve.

Per tutta la vita, l'Eucaristia sarà il centro e la sorgente di tutte le grazie! Quante volte andrà a gettarsi «ai piedi di questo altare»?

Uno sguardo che rivela il cuore di Dio

«Il Suo sguardo mi affascinava...». San Vincenzo si rivolse poi a Caterina con lo sguardo. Senza saperlo, Caterina fece una specie di esperienza come quella di Mosè sull'Horeb quando contemplava il rovetto ardente. Lei non poteva più staccare i suoi occhi da san Vincenzo. Era abbagliata da questo sguardo illuminato dalla luce di Dio. Di fronte a un tale sguardo d'amore, lei si vede offrire la grazia di esistere come persona.

Si può ugualmente supporre che Caterina abbia subito da san Vincenzo un vero fascino, come fece Margherita Naseau «Il figlio del contadino che ha custodito i porci e le vacche» (Coste IV, 215) si è certamente sentito interpellato da questa giovane campagnola senza istruzione. Non è questo punto in comune che ha suscitato l'attrattiva di san

Vincenzo, ma la straordinaria personalità di Caterina, la sua vita intensa, la sua perseveranza nella diversità, il suo ardore nel lavoro senz'altro interesse che quello della gloria di Dio. Come san Vincenzo non poteva essere impressionato davanti ad un ragazza dei campi, così semplice e così umile?

Uno sguardo che chiama

«Alla fine della messa, mi fece cenno di avvicinarmi...». Dunque, san Vincenzo le si avvicinò e le fece segno in modo familiare. Caterina ne fu sorpresa, questa attenzione dell'anziano sacerdote avrebbe dovuto rallegrarla, invece è turbata. «Ho paura, mi allontano ma indietreggiando, senza potermi staccare dal suo sguardo...»

Attanagliata dalla paura, il suo primo impulso è di allontanarsi. Ma, pur allontanandosi, non può impedirsi di mantenere la sua attenzione per questo anziano sacerdote. Caterina è «catturata» da questo sguardo che le dava fiducia e che la chiamava.

Una parola che impegna: Il servizio

«All'uscita dalla chiesa, andai a visitare un malato. L'anziano sacerdote mi ritrovò e mi disse: «Figlia mia, è bene curare gli ammalati»

Uscendo di chiesa, Caterina andò a visitare una donna malata (sempre in sogno). San Vincenzo la raggiunse, la ringraziò per la sua generosità e la sua dedizione. Le rivelò la sua capacità di prendersi cura di chi soffre.

E continuò a parlare: «Voi, ora, mi fuggite, ma un giorno, sarete felice di venire da me...».

Questo lascia supporre quanto Caterina fosse sconvolta. San Vincenzo la calmò, annunciandole una parola di felicità, la felicità di andare da lui un giorno! E' un appello. «Vieni e seguimi» aveva detto Gesù, e, dopo uno sguardo, Pietro partì. E' lo stesso appello che questo sacerdote rivolge a Caterina, senza tuttavia rivelarle la sua identità.

Ma Caterina ha ben sentito l'invito ad impegnarsi. Sì, la sua vita sarà utile, la impegnerà nel servizio. Ma «come avverrà questo?», lei non lo sa:

Una missione da compiere

E' soltanto dopo un certo tempo che Vincenzo le annuncerà qualcosa che la riguardava personalmente. «Dio ha dei disegni su di voi, Non dimenticatelo». E' una dichiarazione inattesa: Caterina comprese che Dio aveva bisogno di lei, che aveva bisogno

della sua disponibilità. «Non dimenticatelo...». Dio sta alla porta e bussava. E' l'annuncio di una promessa che la orienta verso il futuro.

Conclusione: Caterina si allontana di nuovo, sorpresa dalla singolarità del sogno. Oltrepassando la porta della casa paterna, si sveglia. Era un sogno.

MALGRADO LE RIVELAZIONI DIVINE, LA VITA RIMANE DIFFICILE

Quale meraviglioso canto di riconoscenza sarà sgorgato dal cuore di Luisa di Marillac dopo la “Luce di Pentecoste”? Mai più lei sarà la donna di prima. La sua vita sarà per sempre segnata da questo evento. Lei non potrà dimenticarlo. La sua vita sarà diversa e l'avvenire glielo dimostrerà. Tuttavia, la «Luce di Pentecoste» non ha risolto con un colpo di bacchetta magica tutte le difficoltà della sua vita. La malattia del marito continuava ad evolvere. Il peso di questo accompagnamento diventava molto pesante. Restando notte e giorno al capezzale del marito, Luisa cade in uno stato di grande spossatezza. Suo marito morì due anni e mezzo dopo.

Vedova a 34 anni, Luisa era allo stremo delle forze, sola col figlio di 12 anni. Pare fosse in quel momento decisa ad incontrare il signor Vincenzo. Costui, con le sue origini rurali, sapeva bene che non poteva fare economia di tempo per ritrovare l'equilibrio necessario ed andare avanti. Prima accolse la sofferenza di Luisa, poi l'aiuterà pazientemente ad assumere la sua situazione.

Luisa attraversava ancora periodi di tormento. Sappiamo bene che, se alcune tenebre erano state vinte dalla potenza di Dio, altre rimanevano nascoste permanentemente nel suo cuore, a causa delle ferite della nostra natura umana. Tuttavia, Luisa s'impegnò coraggiosamente nel servizio dei poveri, tanto da diventare la collaboratrice ideale di Vincenzo. L'arrivo di Margherita Naseau nel 1630 sarà la chiarezza definitiva per la realizzazione della missione affidatale.

Per Caterina Labourè, il sogno di Fain è misterioso, ma rimane impresso nel suo cuore e nel suo spirito. Anche se il lavoro era sempre difficile nella fattoria, Caterina era illuminata interiormente. Aveva uno slancio nuovo. Faceva il lavoro, meglio di prima, ma come se non lo facesse; faceva progetti per il futuro. Quando Caterina ebbe il semaforo verde da parte del padre per imparare a leggere e a scrivere, partì, andò in un pensionato di Chatillon-sur-Seine; dove incontrò don Gailhac, parroco della parrocchia, che le diede la chiave dell'enigma. Caterina andrà dunque tra le Figlie della Carità.

Ma la sua vocazione molto provata fu anche contrastata per 5 lunghi anni: rifiuto categorico del padre che voleva farla sposare, esiliata a Parigi, infine ci fu anche qualche reticenza da parte della comunità. Tuttavia, niente fece recedere Caterina .

Si dovette aspettare circa 7-8 anni prima che ciascuna di loro percepisse il mistero della missione che Dio aveva loro affidato

Dopo aver riconosciuto Gesù risorto, i discepoli di Emmaus lasciarono la locanda, ripresero il cammino, percorso durante la giornata, ma questa volta in senso inverso. La notte che era scesa sulle colline della Giudea non era un ostacolo, il loro cuore lento a credere era divenuto ardente. Tutto era cambiato per loro e questo ritorno notturno a Gerusalemme, lo confermava. Il Signore era scomparso: ma non importava, giacché ora, sapevano che era vivo! Ma non erano ancora giunti alla fine del loro cammino...

Per giungere alla meta, è necessario lasciar maturare l'esperienza in un silenzio interiore. Agli occhi degli uomini può sembrare lungo, il tempo necessario perché si realizzino i disegni di Dio. E' corrispondendo alla realtà della vita quotidiana, che Luisa de Marillac e Caterina Labouré scopriranno i segni che Dio darà per la realizzazione della loro missione.

Per Luisa: 1623 (Luce di Pentecoste)-1631 (Margherita) – 1633 (La Fondazione)

Dopo la «Luce di Pentecoste», ci vollero più di 8 anni d'interiorizzazione, di discernimento e di preparazione perché Luisa percepisca il mistero della missione affidatale. Con l'arrivo delle giovani della Campagna per aiutare le Dame, l'intuizione s'impone a poco a poco a Luisa di dedicarsi alla loro formazione è indubbiamente questa la «piccola comunità consacrata al servizio dei poveri».

Per Caterina: 1823 (data approssimativa del sogno di Fain) – 1830 (La Medaglia)

Dopo il sogno di Fain, anche a Caterina occorrono 7 -8 anni , prima che lei scopra, un certo 27 novembre 1830, quali fossero «i disegni di Dio su di lei». Ma quel giorno è preceduto da altri avvenimenti, anche questi importanti, di cui bisogna tener conto per non esporsi a gravi errori d'interpretazione, o ad ogni modo, correre il rischio di non percepirne la pienezza del significato.

In effetti, al suo arrivo in Seminario, Caterina ritrova il Signor Vincenzo che ammirava tanto e che voleva imitare, ma questa volta, era ben sveglia.

La visione del cuore di san Vincenzo

Il 25 aprile 1830, al ritorno da San Lazzaro, nella cappella della rue du Bac, Caterina osservò sul muro, a destra, sotto il piccolo reliquiario di S. Vincenzo, il cuore del Fondatore. Per tre giorni di seguito, Caterina «vide» il cuore di san Vincenzo come un'icona. La visione prendeva ogni volta un colore diverso. Bianco, rosso, rosso scuro. Caterina non percepì soltanto i simboli, ascoltò interiormente parole. La ricchezza di significato della visione del cuore fu prodigiosa, dall'interpretazione del simbolismo dei colori, data da Caterina stessa.

Caterina «meditava tutte queste cose nel suo cuore». Lungi dall'evadere dalla realtà quotidiana, questa visione raddoppiò le sue forze per amare e per servire. E il Cielo continuava a comunicare con Caterina. Si direbbe che la sua umiltà esercitasse un'attrattiva irresistibile sul Signore che si compiace di comunicarsi a lei e di rispondere ai suoi desideri.

Le apparizioni di Nostro Signore nell'Eucaristia

«L'amore è inventivo all'infinito» diceva san Vincenzo. Dio non manca di creatività, non cerca mai di far camminare tutti allo stesso ritmo. Nel sogno di Fain, attraverso l'anziano sacerdote, Dio era venuto ad incontrare Caterina nel suo desiderio di partecipare alla Messa; durante il Seminario, Dio la incontra personalmente e risponde al suo "desiderio" più puro. Durante i mesi seguenti, Caterina intravede Gesù, come in trasparenza, nell'Eucaristia.

Per i discepoli di Emmaus, il gesto della frazione del pane, durante la cena fu un raggio di luce folgorante della presenza di Cristo nella loro vita: «Allora essi lo riconobbero»! Per Caterina, la mensa eucaristica diventa il luogo in cui si accosta misteriosamente alla Realtà. La sua fede è una relazione d'amore con il suo Dio e, durante la messa, si lascia raggiungere, nel più segreto del cuore, da Gesù stesso.

Il tempo del Seminario sarà per Caterina un grande «tempo Eucaristico». Dio solo, Cristo solo regnava sulla vita di Caterina. La sua vita eucaristica era il luogo privilegiato in cui trovava uno slancio e un contenuto rinnovato: è il consolidamento della sua fede, che qui, e qui soltanto, si trova il senso pieno e definitivo di tutto il vissuto.

Questa nuova consapevolezza della presenza e della rivelazione non è paragonabile alla precedente. Ma si tratta ancora di un intervento soprannaturale, Divino. Per tutta la vita, Caterina resterà una donna “eucaristica“. Quante volte andrà «ai piedi dell’altare» ad incontrare Colui che è presente nel Santissimo Sacramento?

Descrivendo il fervore eucaristico di Caterina, come non ricordare rapidamente quello di Luisa de Marillac che non cessava di meravigliarsi davanti a questa «ammirabile e amorosa invenzione » (M.72, Scritti spirituali). «Davanti a tanta grandezza, tanto amore per l’umanità», Lei aveva un’unica parola, una sola esclamazione «O Amore infinito» (Scritti spirituali A.15). Le Suore, che vivevano con Luisa, erano molto impressionate dal suo atteggiamento durante la comunione (Coste X). Luisa ha sempre raccomandato alle Suore «di essere attente a questa presenza» (Scritti spirituali A 71).
La Prima Apparizione del 18 luglio 1830

Infine, san Vincenzo si avvicinò a Caterina per prepararle il cuore a ricevere i «disegni di Dio su di lei». Il 18 luglio 1830, giorno della festa di san Vincenzo, tutto avvenne come se san Vincenzo riempisse il cuore di Caterina di un grande desiderio e l’invitò a prepararsi ad incontrare la Madonna quella notte. La prima apparizione sarà la tappa preparatoria a quella del 27 novembre, durante la quale Caterina riceverà la missione di far coniare la Medaglia dell’Immacolata.

Quando Maria avanzava «nella cappella e si sedette poi sulla poltrona che si trova alla sinistra del coro», Caterina non comprese: «Io non vedevo la Madonna» dirà. Lei dubitava dell’identità della Vergine e rimase lontano dalla sedia. L’angelo fu obbligato a ripeterle tre volte di seguito: «Ecco la santa Vergine». Occorse un certo tempo a Caterina per focalizzare il suo sguardo e mettersi a livello di fede. Superando allora le apparenze, lei «riconobbe » Maria. Come i discepoli di Emmaus, Caterina divenne capace di vedere «l’invisibile».

Poi venne il tempo della rilettura degli avvenimenti. Prima di proporre una spiegazione degli avvenimenti, Maria diede a Caterina il tempo di raccontarsi: «Che cosa dunque?». E Caterina disse tutto di sé. Dopo averla lungamente ascoltata, Maria le rispose e le offrì la propria rilettura degli avvenimenti. La situò nella grande storia del popolo di Dio e in quella della Compagnia e le precisò il senso degli eventi. Maria impegnò Caterina sulla via della fede, alla ricerca della volontà di Dio. Come la rilettura fatta da Gesù ha ridato senso al discorso dei due discepoli di Emmaus, così la rilettura di Maria portò Caterina a prendere in mano la propria storia e quella della Compagnia. Ma sotto il segno

dello Spirito, il presente diventa il tempo nel quale Dio fa grazia alla nostra terra e noi siamo tutti chiamati a farne un tempo di grazia con i nostri fratelli.

COME Luisa e Caterina, rileggiamo la nostra vita per INCONTRARE Dio.

Come santa Luisa e santa Caterina, siamo invitate a rileggere la vita sotto lo sguardo di Dio, non per una preoccupazione di introspezione o di soddisfazione narcisistica ma come riconoscenza verso Colui che ci ha chiamate e guidate nella nostra vocazione di Figlie della Carità. Il modo migliore di testimoniare Dio è quello di riconoscerlo nella nostra vita quotidiana. Questa rilettura suppone sempre uno sguardo di fede che sappia discernere l'azione di Dio negli imprevisti della storia. Occorre anche guardarsi da un provvidenzialismo ingenuo che farebbe di Dio la causa immediata di tutto. Dio non è nell'avvenimento, ma è vicino all'uomo che l'affronta. Se spesso il nostro quotidiano ci appare banale, ripetitivo, non è forse perché non siamo capaci di riconoscere Dio che ci viene incontro, per amarci e per portarci ad amare come Lui ama? Infatti, nel suo amore, Dio non cessa di cercarci e ci precede. Le nostre giornate con lui sono un'avventura d'amore e di fede.

«Fare memoria» come Dio ricorda costantemente al popolo ebraico, è l'atto fondamentale che sostiene la nostra vita spirituale, il nostro cammino con il Signore in comunità. «Fare memoria» degli avvenimenti chiave della nostra vita o dei momenti apparentemente più ordinari del quotidiano ci permette di vivere alla presenza di Dio, nella riconoscenza e nel ringraziamento. «Fare memoria» dei nostri limiti e dei nostri errori ci invita a ricominciare fiduciosi della misericordia di Dio per noi e per gli altri.

Rileggere la nostra vita. un cammino per riconoscere la presenza di Dio nel cuore e nella vita dei poveri.

Nell'incontro con Elisabetta, Maria riconosce la propria dignità e il dono che Dio le ha fatto. Poi, nel cantico del Magnificat, lo sguardo di Maria si allarga, al di là della propria vita, verso Dio e l'azione divina nella storia degli uomini.

Come Maria, siamo invitati a riconoscere la presenza operante di Dio non soltanto nella nostra vita, ma anche in quella dei poveri che accompagniamo. Come Gesù ha fatto con i discepoli di Emmaus, possiamo rileggere con i poveri la propria vita per riconoscervi l'Amore che Dio scrive ogni giorno nel loro cuore. La convinzione che l'altro, chiunque sia, porta in sé ricchezze nascoste, spinge, in ogni circostanza, a porre su ogni essere

umano lo sguardo di Cristo. La qualità dello sguardo, emanazione di una profonda benevolenza, può portare il più emarginato a rivelare il suo proprio mistero, la sua profondità, il senso della vita: egli solo può dirci ciò che egli è, ciò che pensa e ciò che lo fa vivere. Per ben cogliere la rivelazione che può esserci fatta ad un dato momento e comprendere il contenuto del messaggio comunicato, è spesso necessario camminare a lungo con l'altro, con la pazienza di Gesù sulla strada di Emmaus. La qualità della presenza e dell'impegno permette di sviluppare una fiducia reciproca, di imparare il linguaggio dell'altro e di liberare progressivamente la parola delle persone in stato di grande povertà. Così, a poco a poco, in una relazione di fraternità riconosciuta, possiamo lasciarci istruire ed evangelizzare dai poveri.

Aperte agli incontri che Dio ci permette di fare, scopriamo il mistero dell'amore incarnato di Dio che ci apre e riunisce reciprocamente i cuori.

Suor Anne Prévost
Figlia della Carità

Problemi attuali

Le opere pontificie missionarie

Mi rivolgo a voi, come responsabili del «Servizio della Missione Universale». Questo servizio, in seno alla Conferenza Episcopale di Francia, è un servizio di Chiesa per evitare che

quest'ultima si rinchioda su se stessa, ma si apra invece, sempre di più alle altre Chiese, presenti nel mondo. In questo servizio, c'è la questione dei presbiteri Fidei Donum, ossia sacerdoti che desiderano partire verso altri continenti. Attualmente essi sono 158 e rappresentano una cinquantina di paesi diversi. C'è anche un nuovo servizio che è una Casa per i sacerdoti, religiose e religiosi stranieri che vengono in Francia particolarmente per la pastorale; è un settore in piena espansione: siamo passati da circa 500 sacerdoti e religiosi, di otto anni fa, a più di 1400 presbiteri provenienti dall'estero e 4500 religiose.

E' una situazione nuova per la Francia, perchè prima, avevamo soprattutto l'abitudine di andare all'estero. Oggi, si è creata una certa reciprocità. Io sono incaricato, assieme ad un'equipe, dell'animazione missionaria nelle diocesi e in collegamento con le equipe diocesane di animazione missionaria, della Settimana Missionaria, del collegamento con le Chiese d'Africa (la questua dell'Epifania per le Chiese d'Africa) e di un servizio concreto delle Opere Pontificie Missionarie, legato alla Settimana Missionaria, che si svolge ogni anno nella terza settimana di ottobre.

Molto prima di questa denominazione, le Opere Pontificie Missionarie esistevano da molto tempo. Negli Atti degli Apostoli, l'idea della missione è molto presente, poiché la si trova già nel Vangelo: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Marco, 16,15). Portare il Vangelo, battezzare, poi molto rapidamente, l'idea di un sostegno materiale, di una condivisione, di una questua ha fatto parte della missione della Chiesa. E già negli Atti degli Apostoli, vediamo che le Comunità fanno collette per le comunità in difficoltà. Questa abitudine attraverserà la storia della Chiesa, e voi lo sapete bene, le missionarie e le Congregazioni missionarie, avranno sempre bisogno di sostegno e di un sostegno finanziario, per poter andare avanti e far sì che il Vangelo possa essere annunciato in altre Paesi e fino alle estremità della terra.

Nel 1819, una giovane Lionese, Pauline Jaricot, che ebbe un'intuizione: era necessario che l'ambiente Lionese, dove vivevano operai, artigiani, lavoratori, ma anche borghesi e aristocratici, s'interessasse alla missione. Per questo Pauline lanciò l'idea di creare gruppi di preghiera per le missioni e gruppi di corrispondenti per lo scambio di

lettere con i missionari. Sono questi i mezzi concreti per sostenere le missioni: informarsi per conoscere ciò che si vive nelle missioni e pregare perché il Vangelo sia meglio conosciuto, pregare per tutti i missionari, uomini e donne, religiosi e religiose, che sono lontani e, in un certo senso, nostri «inviati». E poiché essi hanno bisogno di un sostegno materiale, Paolina lanciò l'idea di «una moneta alla settimana»: una moneta alla settimana, una preghiera, uno scambio d'informazioni, è stata la prima tappa. Nella seconda tappa, Pauline pensava che queste 50-60-80 persone incontrate in un primo tempo, dovevano trovarne altre dieci ciascuna. E così tutte si impegnavano a trovarne altre dieci per formare un altro gruppo di preghiera, condividere l'informazione e raccogliere denaro. A poco a poco, si sviluppò una grande catena di solidarietà, di preghiere e di informazioni. Nel 1822, si ebbe la creazione ufficiale a Lione, dell' «Opera di Propaganda della Fede».

Fu un'intuizione partita da una semplice idea: pregare, informarsi, condividere piccole somme, ma, messe tutte insieme, si possono fare miracoli. Ben presto Roma s'interessò all'idea della Propaganda della Fede (Propaganda Fide). Uno dei prefetti della Congregazione (che diventerà poi papa Gregorio XVI), riconobbe la bontà di questa intuizione. Nel frattempo, Pauline andò avanti nella strutturazione della sua opera. Occorrerà un certo tempo, perché la Curia Romana riconosca i suoi statuti; questo si farà in maniera imprevedibile dopo la prima guerra mondiale.

Nel 1922, Roma dichiara l'opera di Propaganda della Fede: «Opere Pontificie Missionarie». Creata un secolo prima, l'opera di Paolina è riconosciuta come opera del Santo Padre.

Nel 1926, su richiesta del Consiglio Superiore di quest'Opera, il Papa chiese che vi fosse ogni anno, la 3^o domenica d'ottobre, la Giornata Mondiale delle Missioni in tutti i Paesi del mondo. L'opera si consolidò a poco a poco e, ogni anno, il Santo Padre si rivolse ad ogni Chiesa per darle un messaggio per la missione universale, con un tema annuale.

Come francesi, siamo interessati dal fatto che l'opera sia nata a Lione, tanto più che, nello stesso periodo, vicino a Caen, le Signore Bigart si preoccuparono del sostegno e della formazione dei sacerdoti, missionari e autoctoni. Lanceranno un'opera che si chiamerà «San Pietro Apostolo». Seconda opera pontificia riconosciuta, nata anch'essa in Francia. Ed infine, Monsignor Forbin Janson pensò che anche i bambini possono essere missionari dei bambini; allora, attivò l'opera della «Santa Infanzia» che diventerà «l'Infanzia Missionaria» Terza Opera Pontificia Missionaria nata in Francia.

La quarta opera venne da un sacerdote italiano, Padre Paolo Manna che insisterà sulla formazione dei catechisti, dei laici, dei religiosi e delle religiose; egli creò un istituto di formazione: «l'Unione Pontificia Missionaria». E' la 4^o opera delle Opere Pontificie Missionarie

Il XIX secolo è stato un secolo assolutamente sorprendente di risveglio missionario. La Chiesa di Francia in particolare, e la Chiesa d'Italia hanno conosciuto durante il XIX secolo un risveglio missionario molto grande (basta guardare il numero di congregazioni diocesane durante il XIX secolo). La Chiesa di Francia si risvegliò dopo le persecuzioni religiose della Rivoluzione. Era anche il periodo di uno sviluppo industriale e quello della colonizzazione. Ciò che è interessante nelle Opere Pontificie Missionarie, è che l'idea iniziale di Pauline è ripresa dalla

«Congregazione della Propaganda della Fede» che diventerà, dopo il Concilio, «La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli», per sostenere le giovani Chiese, far nascere nuove diocesi; è uno dei punti più importanti delle Opere Pontificie: non dimenticare nessuno, soprattutto le nuove diocesi; che si tratti di un vescovo ben in vista, capace di parlare bene o di un vescovo discreto e timido, ciascuno ha diritto ad una condivisione universale. Dietro all'idea delle Opere Pontificie, c'è la convinzione profonda che un fondo universale, in cui tutte le Chiese mettono in comune, sia ripartito, tra le diocesi e le opere, in funzione dei bisogni.

Come si fa questo? Ogni anno, tutto ciò che è raccolto la domenica delle missioni è messo insieme a livello di diocesi e di nazione. L'insieme delle collette forma una somma globale a livello mondiale. Poi, tenuto conto delle 1560 diocesi che godono dell'aiuto delle Opere Pontificie, la somma è ripartita in funzione del numero dei catecumeni, dei battezzati, dei sacerdoti e i bisogni della diocesi. Così, ogni diocesi può contare ogni anno su un aiuto per il proprio funzionamento pastorale. Questa somma non è destinata alla costruzione di una scuola o di una casa, ma è destinata al funzionamento pastorale.

C'è, poi, una seconda tappa in cui ogni diocesi può presentare, a servizio delle Opere Pontificie Missionarie del proprio Paese, progetti come, per esempio, la costruzione di una scuola per catechisti, precisando il numero delle ore di lavoro, che la gente può assicurare, i mattoni che si possono fabbricare, i mobili che possono si fare e ciò che può mancare. Il progetto è inviato all'opera Pontificia del Paese, poi la nunziatura l'invia alle Opere Pontificie a Roma. Così, ogni anno, a maggio, c'è una settimana di Consiglio Superiore con tutti i direttori nazionali, per analizzare questi progetti e, in funzione della somma disponibile, sono attribuiti, cercando di non dimenticare nessuno. Siamo obbligati a limitare il numero di progetti per diocesi a causa di problemi sia di costruzione, di formazione e di raggruppamenti diocesani. Così grazie alla generosità del popolo cristiano, arriviamo, livello mondiale, a cifre annuali di circa 200 milioni di euro. Oltre alle questue, ci sono doni, legati e le intenzioni di messe. Nell'idea di Pauline Jaricot, c'era l'informazione, la preghiera e la condivisione. Le intenzioni delle messe sono un modo

d'essere in comunione ed anche di condivisione. Le intenzioni di messe raccolte dalle Opere Pontificie, servono quasi unicamente per le case di formazione, fra cui i Seminari. Quando riceviamo la richiesta di celebrare le messe gregoriane secondo l'intenzione di una famiglia, le affidiamo ad un Seminario che non ha molte risorse. Sono cose che è opportuno far conoscere, poiché ci sono Chiese che vivono solo di questo.

Oggi, chi altri se non un cattolico può aiutare lo sviluppo della Chiesa Cattolica? E' evidente che ciò passa attraverso la condivisione dei cattolici... la moltiplicazione degli oboli fa miracoli. Attualmente Pauline Jaricot è riconosciuta come Venerabile ; a noi piacerebbe vederla beatificata, ma non troviamo miracoli di guarigioni. Ho ripetuto al Cardinal Diaz, poco tempo fa, che il miracolo per me è permanente dal 1822, perché, ogni anno, grazie alla generosità dei cattolici, non abbiamo chiuso nessuna opera per mancanza di denaro: non è forse una specie di miracolo permanente?

Attualmente, in ogni diocesi, c'è un delegato alla vita missionaria e, in ogni Paese, un direttore, insieme si cerca di proporre un'animazione missionaria in modo che la Chiesa locale non si rinchiuda mai in se stessa, che resti sempre aperta agli altri, alle altre Chiese e alla vitalità di queste. La nostra Chiesa deve essere una Chiesa aperta.

Attualmente, ci sono circa 150 direttori nazionali, dunque ci sono 150 paesi in cui si trovano le Opere Pontificie Missionarie. Noi aiutiamo più di 1500 diocesi. Nel campo della formazione questo significa farsi carico di 220.000 catechisti (libri, sessioni di formazione, e talvolta mezzi di locomozione), il sostegno di 35.000 seminaristi adulti nel mondo e 54.000 allievi di seminari minori.

Per i seminaristi adulti, l'aiuto dato è di 550 dollari l'anno per ogni seminarista. Per gli allievi dei seminari minori è di 250 dollari. C'è anche l'aiuto per i noviziati autoctoni, i postulati e tutti i luoghi d'intercongregazione. Un altro tipo di sostegno è l'apertura delle università cattoliche o delle scuole per catechisti. Nel mondo, si contano circa 150 università cattoliche, e fra queste, più della metà sono nelle giovani Chiese. A ciascuno di questi istituti e alle nuove diocesi è dato un aiuto. Ogni volta che creiamo una nuova diocesi, il nuovo Vescovo deve avere i mezzi necessari per farla funzionare. Dunque ogni nuova diocesi riceve un contributo.

Nel 1962, c'erano nel mondo, circa 2.200 diocesi; nel 2008, ce n'erano 3.800. Questo vuol dire che la Chiesa è progredita nel numero di battezzati, di diocesi, di religiosi e religiose, seminaristi e sacerdoti. Siamo attualmente un po' più di un miliardo di cattolici (1,6 miliardi se si conta l'insieme dei cristiani), ma ci sono 6 miliardi di uomini, e l'evangelizzazione può ancora progredire. Ciò che si nasconde dietro queste cifre, è che il

numero dei battezzati aumenta più in fretta di quello dei sacerdoti e dei formatori. Il numero dei presbiteri, attualmente, tende a stabilizzarsi a livello mondiale anche se è in ribasso in Europa; ma il numero dei formatori è deficitario rispetto ai bisogni. E qui, l'Opera Pontificia Missionaria, e in particolare la quarta opera, «l'Unione Pontificia Missionaria», cerca di favorire la formazione dei formatori o di formatrici (per esempio, una sessione francofona di 35 formatrici africane vengono a Roma per un mese per lavorare insieme in inter-noviziato, la stessa sessione per formatori uomini. Le stesse sessioni esistono per anglofoni e ispanofoni, ecc. Questo servizio di evangelizzazione dei popoli vuole che niente sia istituito senza darne i mezzi. Dunque il lavoro continuo delle Opere Pontificie, è di continuare ad informare, ad incitare a pregare, ma soprattutto di cercare i mezzi per permettere nuove fondazioni e, soprattutto, di assicurarne la continuità. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI sono di questo pensiero per questo progetto e danno degli obiettivi.

Nell'ultima lettera ai cattolici cinesi, Benedetto XVI precisa l'obiettivo del progetto: l'apertura verso la Cina, e più globalmente, l'apertura verso l'Asia dove i bisogni sono immensi. Attualmente si sviluppano numerosi progetti per la formazione, e nuove fondazioni sul continente asiatico.

Ogni anno, un'animazione in Francia e nella chiesa francese, permette di sensibilizzare le comunità cristiane all'apertura ad altre Chiese, alla necessità di un sostegno materiale, ma anche all'accoglienza di sacerdoti, di religiosi e religiose come testimoni di queste Chiese dell'estero, e il farsi carico di un certo numero di questi progetti.

Non è facile dal momento che la Chiesa di Francia deve far fronte alle proprie difficoltà a rinnovare i propri quadri e i vescovi chiedono aiuti più che mandarne. Tuttavia, bisogna sempre ricordare che il battesimo è al centro della missione, esso ci manda verso i fratelli, fa di noi missionari. E' importante non dimenticare la Chiesa Universale. Dobbiamo sempre essere desti in rapporto all'altro e in rapporto all'invio in missione.

Oggi, in un certo numero di paesi, la Chiesa è un fattore stabilizzante della società. In certi Paesi, la sola struttura affidabile è la Chiesa. Quando ero responsabile della cooperazione per la Chiesa di Francia, ho sentito dire da tale o tal'altro ministro: «Padre, noi contiamo sulla Chiesa Cattolica in quel luogo, per sostenere tale progetto», e questo non veniva solamente dai ministri di destra. Se guardate bene, un certo numero di Paesi, ha constatato che è la Chiesa Cattolica ad aiutare alla riconciliazione, che ha permesso conferenze nazionali, di riconciliazione e di pace. Questo ruolo della Chiesa è sostenuto dalle Opere Pontificie nella misura in cui abbiamo la consapevolezza che i vescovi hanno

una missione speciale nello sviluppo culturale pacifico. Non per niente il Vaticano II ha puntato tanto su «Giustizia e Pace».

Nel Compendio della morale sociale della Chiesa, abbiamo un tesoro per l'umanità e, in un buon numero di Paesi, questo approccio alla vita, al rispetto dell'uomo, alla giustizia e alla pace che ci presenta la morale cristiana, è un approccio missionario. Questo modo di vedere la società, il mondo e di impegnarsi per essi, è anche una modo molto concreto di praticare la carità giorno per giorno. La carità passa anche attraverso questa dimensione. Paolo VI ci diceva che la forma sovrana della carità era l'impegno politico. Ossia il bene del popolo il bene di tutti, siamo di fronte ad una delle dimensioni per le quali la Chiesa si è impegnata pienamente attraverso le sue opere missionarie. Oggi, se guardate tutto ciò che si fa nella dinamica della giustizia e della pace, tutto ciò che si fa riguardo ai bambini (bambini soldato e il dramma che questo rappresenta), vi accorgete che in tale luogo vi sono i Padri Salesiani, in tal altro ci sono le Figlie della Carità o le Suore del Sacro Cuore... La missione oggi si vive attraverso l'incontro rispettoso e il servizio di Cristo presente in ogni persona. Ecco in breve ciò che sono le Opere Pontificie Missionarie.

Padre Pierre-Yves Pecqueux
Figlio di San Giovanni Eudes

OGGI CON I FONDATORI

Provincia di Granada

Un Centro sociale rurale
nei quartieri di Temara (Marocco)

«Ogni volta che l'avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me»(Mt.25).

Il centro rurale di Servizi Sociali si trova, come dice il suo nome, in una zona rurale alla periferia di Temara, a 20 Km da Rabat, capitale del Marocco, nel nord del Paese sulla costa atlantica.

Verso gli anni '80, ci fu un'importante migrazione interna verso le grandi città. Le bidonville divennero veri agglomerati, con un elevato numero di abitanti, essendo il tasso di natalità molto elevato. Oggi, il governo vuole eliminare le bidonville, ma ci vorrà del tempo.

Nel settembre del 1975, le Figlie della carità sono arrivate a Temara, chiamate dai Padri Gesuiti francesi che avevano rivolto la domanda alla Casa Madre. Le Suore cominciarono la loro missione occupandosi dei malati che venivano al Centro Opere, ed andavano anche, a piedi o su un asino, a visitare gli ammalati a domicilio quando abitavano lontano.

«Presenza e testimonianza» di Chiesa in mezzo ad un popolo musulmano, la Comunità è composta da 4 Suore. La nostra missione è di servire i poveri con rispetto e dolcezza e vivere relazioni fraterne con tutti. Un Gesuita francese celebra la messa da noi ogni giorno e questo è un vero regalo, perché noi siamo gli unici cristiani a Temara.

La comunità cristiana della diocesi di Rabat, di cui noi facciamo parte, è multiculturale e ciò è molto arricchente. Buone relazioni esistono tra noi tutti e rafforzano la nostra fede e la nostra appartenenza alla Chiesa.

Il Centro opere comprende un piccolo dispensario, un'ambiente per la promozione della donna, un altro per i bambini che usufruiscono di un sostegno scolastico e di una

distribuzione di latte. Le numerose visite a domicilio ci fanno scoprire la situazione di grande povertà. Molti percorrono diversi chilometri per venire ogni giorno al centro.

Il dispensario

Lavoriamo in collaborazione con un Padre Gesuita medico. Ogni giorno, il nostro dispensario accoglie una media di 30 persone per le cure, spesso si tratta di ustioni.

A causa delle cattive condizioni delle abitazioni, i bambini spesso giocano nella cucina. Qui, il biberon messo a scaldare è alla portata di tutti e dunque anche dei bambini, dove il gas o il pentolino che talvolta esplodono... provocando bruciate di secondo o terzo grado. Tutto questo è la conseguenza dell'ignoranza e della povertà.

La scarsa igiene porta malattie alla pelle. Curando le persone consigliamo loro, allo stesso tempo, buone abitudini igieniche.

Infine, accogliamo una cinquantina di malati, giovani e meno giovani, che curiamo per disturbi psichici. Durante il trattamento, ne scopriamo spesso le ragioni: situazioni familiari difficili, genitori senza risorse, a causa della malattia, della disoccupazione...

LA PROMOZIONE DELLA DONNA.

Molte ragazze che usufruiscono della formazione vengono dai paesi vicini. Offriamo corsi di cultura generale (la maggior parte non è andata a scuola o l'ha lasciata troppo presto), insegniamo il ricamo a macchina o a mano, tra cui il punto marocchino tipico del Paese. Trascorso il tempo di formazione ricevono un diploma di servizio sociale che le aiuta a trovare un lavoro.

L'AIUTO ALIMENTARE PER I NEONATI

Accogliamo bambini malati o denutriti, perchè le loro madri non possono allattarli. A poco a poco, impariamo a conoscere tutta la famiglia e scopriamo allora altre povertà: i bambini non vanno a scuola, le case sono trascurate e cadenti, altri membri della famiglia sono malati. Il Centro distribuisce latte per i piccoli e alimenti di base per tutta la famiglia.

il sostegno scolastico

35 bambini dai 4 ai 12 anni vengono al centro per usufruire di un pasto e di un sostegno scolastico. Una Suora collabora con personale del Paese per adattare l'aiuto dato ad ogni bambino.

Nelle visite a domicilio, ci informiamo sulla situazione del bambino, sulla sua salute, sul suo comportamento e favoriamo relazioni amichevoli con tutti, ciò che facilita l'educazione a tutti i livelli.

L'arabo è una lingua difficile e noi dedichiamo tutti i giorni un pò di tempo allo studio di questa lingua e della loro cultura, dei loro valori per poter comunicare più facilmente con i poveri..

I nostri fratelli musulmani sono molto religiosi, non hanno rispetto umano a farsi vedere a pregare e a manifestare la loro fede in Allah. Vivono nella gioia, con una grande fiducia in Dio. Ci danno molte lezioni: sono molto accoglienti, le loro porte sono sempre aperte per condividere quello che sono e quello che hanno.

In mezzo a questa gente, ci sentiamo amate e rispettate. Possiamo testimoniare che è possibile progredire e vivere insieme, nonostante le differenze, quando ci si rispetta reciprocamente. Noi viviamo la nostra vocazione missionaria in comunità dove troviamo la forza per vivere la missione. Il nostro impegno principale è di vivere unite e gioiose, e di testimoniare l'unità nella diversità. La nostra esperienza comunitaria è molto bella, condividiamo la vita dei poveri e la nostra vita di servizio e, insieme, assumiamo la missione della comunità.

Quest'anno in cui celebriamo i 350 anni della morte dei nostri Fondatori, ci siamo impegnate a «ben vivere insieme in una grande unione e cordialità», come chiedeva santa Luisa nel suo testamento spirituale. Sappiamo che la qualità della nostra vita di servizio dipende dalla qualità della vita comunitaria.

Col nostro servizio, annunciamo Dio che non dimentica i Poveri. Viviamo e camminiamo sulle tracce di ciò che è già stato seminato dalle Suore che ci hanno precedute nella missione di Temara. A nome dei poveri, le ringraziamo per la loro dedizione, i loro sforzi affinché i nostri fratelli abbiano una vita più degna. Qui testimoniamo un Dio di misericordia che ama tutti senza differenze.

Oggi con i Fondatori

Provincia d'Irlanda

Il Centro San Vincenzo,
Navan Road a Cabra, Dublino

Nel mondo d'oggi, le persone portatrici di handicap, soprattutto quelle che hanno maggior bisogno d'aiuto, sono le più vulnerabili; il loro servizio rappresentano una vera sfida. Non è dunque sorprendente che, come san Vincenzo e santa Luisa, le figlie della Carità siano al loro servizio. In alcune città d'Irlanda, alcune Suore gestiscono un centro specializzato per bambini e adulti: a Dublino, a Limerick e, più recentemente, a Tipperary.

Come si è arrivati a questo servizio?

Nel 1830, a causa della guerra, il sistema giuridico del Paese era diventato insufficiente per rispondere alle povertà sociali. L'elemento principale del sistema consisteva nella realizzazione di "centri di lavoro". Questi centri permettevano uscire dalla miseria; erano state inserite molte famiglie in estrema povertà. Ma mancavano strutture educative per i figli di queste famiglie.

Nel 1884, a Cabra la prima istituzione per bambini fu istituita dal sindacato Dublino Nord.

Nell'ottobre 1888, lo Stato aveva chiamato sei religiose Domenicane perché si occupassero dei bambini e delle bambine dell'istituto di Cabra per impartire loro corsi di studio. Sei anni dopo, le sei Domenicane decisero di ritornare nelle loro scuole. Per questo nel 1892, il Sindacato di Dublino Nord ha chiesto alle Figlie della Carità di assumere la gestione dell'Istituto, che contava allora 400 bambini. Molti fra di loro erano definiti "deboli di spirito", "imbecilli", "ritardati mentali"; essi non erano dunque degni d'essere educati e scolarizzati. Nel Paese in quel periodo, le persone con un handicap intellettuale non erano rispettate. Le persone più istruite non vedevano né la loro individualità, né il loro diritto di dare il loro contributo alla società.

Quando le Figlie della Carità hanno assunto la responsabilità dell'Istituto, esso accoglieva qualsiasi tipo di bambino. Suor Marta Galvin e Suor Luisa Conolly, hanno allora cominciato un enorme lavoro. Con un atteggiamento pieno di compassione, d'amore,

di giustizia e di rispetto della dignità di ogni persona, hanno offerto ai bambini un modello olistico di cure. Per rispondere ai loro bisogni individuali, hanno messo in atto progressivamente programmi educativi. Costantemente, grazie alla loro competenza lavoravano per far loro raggiungere il massimo grado di autonomia possibile. Le relazioni degli ispettori del tempo furono favorevoli. Uno di loro ha costatato: «si nota un notevole miglioramento con le attuali ausiliarie di Cabra. I bambini sembrano molto migliorati ed hanno anche una migliore salute».

Le Suore hanno continuato a formarsi per assicurare questo servizio, Hanno pensato che non fosse più possibile tenere insieme tutti i bambini, né auspicabile di dare a tutti la stessa istruzione.

Nel 1925, l'istituzione di Cabra è diventata il Centro San Vincenzo per gli handicappati mentali. Si trattava di una sfida nel momento stesso in cui l'Irlanda si preparava a diventare uno Stato indipendente, dopo i lunghi anni di guerra. L'anno 1920 è stato un anno difficile a livello politico ed economico.

Altre Suore, Suor Luisa Burke e Suor Geltrude O'Callaghan (ora deceduta) anche loro sono state in prima linea per influenzare la politica del governo e sollecitare i cambiamenti richiesti per regolarizzare l'educazione dei bambini handicappati ed il loro apprendimento. A forza di tentativi e a prezzo di una fede ed una sollecitazione costante, il Dipartimento dell'Educazione e delle Scienze finì col riconoscere nel 1947 che questi bambini avevano diritto all'educazione.

L'opinione pubblica ha continuato ad evolvere grazie all'impegno di molte Figlie della Carità, lavorando con perseveranza in collaborazione con uomini e donne competenti che si sono uniti a loro per servire e condividere i loro stessi valori.

Durante questi anni, ci sono stati molti cambiamenti.

Attualmente, il Centro provvede ai bisogni non soltanto di bambini e adulti con handicap mentale moderato o profondo, ma anche di quelli che hanno un duplice handicap mentale, combinato con l'autismo o altri problemi comportamentali. Il Centro è passato da un servizio di tipo istituzionale ad un servizio incentrato sulla persona, pone maggiormente l'accento sulle capacità piuttosto che sugli handicap ed offre ambienti di vita ordinaria nelle comunità locali.

Oggi, il Centro funziona sotto la direzione di un Consiglio d'amministrazione, presieduto dalla Visitatrice. La gestione degli affari correnti è nelle mani di personale competente, animato dallo spirito delle Figlie della Carità.

Nonostante la diminuzione delle vocazioni, un certo numero di Suore continuano a sostenere questo Centro secondo le loro competenze. In un mondo che dedica poco tempo alle persone handicappate, le Suore hanno una grande influenza sulla qualità di vita nel Centro, diffondono i loro valori e li condividono con i numerosi amici.

Conformemente allo spirito dei nostri Fondatori, il personale e le Suore riconoscono che ogni persona è unica e s'impegnano a :

* Sviluppare il potenziale di ogni persona con deficit mentale in un clima d'amore, di rispetto e di creatività.

* Permettere ad ogni persona con deficit mentale, di occupare il suo posto nella società e di parteciparvi secondo le sue possibilità.

* Dare la priorità a coloro che ne hanno maggior bisogno.

* Perorare e promuovere la giustizia in favore delle persone con deficit mentale.

I valori essenziali che guidano la nostra missione oggi sono gli stessi delle prime Suore che hanno cominciato questo servizio: rispetto, qualità, collaborazione, giustizia e creatività.

Ecco una testimonianza di servizio in atto.

Mary è arrivata al Centro San Vincenzo all'età di due anni e mezzo. Interamente dipendente per i suoi bisogni fisici, è stata inserita in un'unità di apprendimento per bambini con handicap profondo. Qui, ogni persona è trattata in modo unico, e non come numero o come membro di un gruppo. Mary ha cominciato a svegliarsi e a rispondere al programma personalizzato per soddisfare i suoi bisogni. Oggi, 20 anni dopo, Mary lavora a tempo pieno, è autonoma ed ha un'ottima vita sociale . Ogni anno, parte in vacanza all'estero. Recentemente, si è interessata all'apprendimento dell'informatica. Ringrazia le Suore che hanno creduto in lei quando altri l'avevano abbandonata. Mary è stata una delle prime che ha avuto la fortuna d'essere scolarizzata.

Secondo le loro possibilità, alcune Suore hanno avuto il privilegio di lavorare per più di 30 anni in questo campo. Per ognuna, le parole sono inadeguate ad esprimere le ricchezze che hanno ricevuto personalmente e comunitariamente dalle persone con deficit mentale e dalle loro famiglie.

Incontrare persone con un deficit intellettivo, è incontrare l'amore, la rettitudine, la compassione, il rispetto, la giustizia, la riconoscenza e il desiderio d'essere accolta. Ciascuna è il volto e il cuore di Gesù.

Esse indovinano con il cuore la vostra sofferenza quando si è feriti. Se si è tristi, si avvicinano dolcemente e vi offrono un segno d'amicizia. Se siete felici, gioiscono con voi. Se le amate, vi restituiscono amore. Se avete bisogno d'aiuto, sono presenti, se le trattate ingiustamente, ve lo fanno capire perché hanno un grande senso della giustizia. Se parlate loro, sono molto attente. E anche se il loro linguaggio è difficile, sanno ben comunicare, mentre noi, spesso, abbiamo bisogno di tutta la vita per imparare a farlo. Vivono il momento presente e sanno apprezzare la bellezza che le circonda.

Al Centro san Vincenzo, le Suore riconoscono quanto la loro vita comunitaria è arricchita dal loro servizio presso queste persone handicappate, che hanno insegnato loro molte cose; i loro bisogni semplici esprimono che la vita è fatta per vivere, amare e donare. Vivono come cosa naturale i valori evangelici, l'umiltà, la semplicità e la carità. Essi sono «i loro Signori e Maestri». Il loro modo d'essere le invita ogni giorno a diventare migliori, a uscire da se stesse, ad ascoltare, condividere, vivere il momento presente, qui ed ora, condurre uno stile di vita semplice per il quale ogni persona conta.

Come diceva san Vincenzo, chiediamo al Signore la grazia che la nostra presenza e il nostro servizio, presso le persone che hanno maggior bisogno, riflettano la qualità della vita e degli atti di Gesù: la dolcezza, la stima e la dignità di ogni persona.

Suor Marian Harte e Suor Aine MacNamara
Figlie della Carità

**Sguardo di fede sull'itinerario
spirituale di S. Luisa**

Introduzione

Lo sguardo di fede è un atto umano fondamentale che ci orienta verso Dio e ci invita a vivere del suo Spirito. La presenza dei Santi è un richiamo continuo alle cose dell'alto. La Chiesa ci insegna che i santi sono inseparabili dalla pienezza dei misteri di Cristo nel concreto, così come non sono inseparabili dal mistero della santa Chiesa per la loro qualità di vita..

La Sacra Scrittura ci ricorda i nostri doveri «Siate santi perché, io il Signore vostro Dio, sono santo» (Lev 19,2). Gesù gli fa eco: «Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto». Cristo invita a camminare alla sua sequela e credere non è soltanto aderire intellettualmente a ciò che Egli dice, è impegnarsi con Lui. « Se qualcuno vuole seguirmi, prenda la sua croce e mi segua». Il cammino della fede è un cammino di prova e di libertà, ma anche l'opera della grazia. Se diventiamo adulti nel fare, dobbiamo anche diventare adulti nell'essere, nell'arte di vivere.

Questo sguardo di fede ci permette di vedere, di scrutare l'essenziale della vita di Luisa di Marillac nella confusione delle cose del mondo, «Nei vari generi di vita e nei vari compiti un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano alla sequela di Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria»¹.

« La carità di Gesù crocifisso ci stimola »

Il cammino di santità di Luisa di Marillac

«Tutta data a Dio a servizio degli altri»

Con ferma dolcezza, il signor Vincenzo le indicò la strada «Dio è amore e vuole che si vada a lui per amore»². E', allo stesso tempo, una tappa ascendente e discendente. Luisa sale spiritualmente e si spoglia umanamente. In un contesto di tumulti politici (la Fronda), di fondazioni fuori Parigi, di formazione delle Suore, imperturbabile continua a realizzare la sua risoluzione: adesione alla volontà di Dio, spogliamento totale di tutto ciò che aveva ancora un aspetto umano. Lei aveva letto nel Grenade: «Dio è colui che è» e

comprende che una cosa sola conta: Dio. Non c'è dunque altro che perdere il proprio essere nell'essere di Dio.

Nella conferenza del 3 luglio 1660 presieduta dal Signor Vincenzo, alcuni interventi delle Suore permetteranno di conoscere meglio Luisa di Marillac come strumento di Dio per formare le Suore, per completare ciò che è cominciato e scoprire i disegni di Dio sulla Compagnia. La corrispondenza con le Suore ci illumina sulle sue qualità personali, sul suo spirito d'adattamento e il collegamento tra il quotidiano e l'intervento divino.

Come ha vissuto questo Luisa de Marillac?

Nell'impossibilità di ritracciare il vissuto della storia quotidiana, riteniamo alcuni punti salienti della sua vita: la docilità allo Spirito Santo, l'abbandono e la fiducia nella Provvidenza e l'ascesi. La vita di Luisa è un insieme di fedeltà, che diventano la grande fedeltà alle ispirazioni dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste del 1623.

Perchè Luisa fa spesso riferimento allo Spirito Santo nei suoi scritti? L'illuminazione della Pentecoste è ben presente nel suo spirito: dalle tenebre in cui era immersa, si ritrova piena di luce e con il cuore rasserenato per la certezza della dolce presenza che l'abitava e che le faceva presagire la sua futura missione. Questa chiarezza che improvvisamente l'invasa era la risposta alla sua anima assetata di Dio.

Alcuni flash della sua vita permettono di meglio comprendere e intravedere la sua disponibilità allo Spirito Santo.

La sua infanzia

Anzitutto, fu doloroso per Luisa conoscere e capire la sua origine. Non si rivoltò, ma soffrì di non essere come le altre che tornavano nelle loro famiglie. Fino all'età di 13 anni, vivrà nel Convento Reale di Poissy dove abitava una sua parente, Luisa di Marillac. E' dunque in questo ambiente monacale che la grazia del suo battesimo cominciò a germogliare.

L'atmosfera di contemplazione e di preghiera, nella quale era immersa Luisa, che non conosceva la vita della famiglia, non era semplicemente ciò che la rendeva più di altre, recettiva ad ascoltare Dio attraverso queste giornate ritmate dal suono della campana?

E' ciò che lei dirà molto tempo dopo a Suor Margherita Chetif: «Fin dalla mia infanzia, ho provato gusto e facilità a far meditazione». E poiché l'educazione era molto elevata, lei non mancò di affinarla) il suo spirito e la sua intelligenza, la cultura e le arti del secolo con il senso religioso in cui Dio è il principio e il fine di ogni conoscenza.

1604-1613

Il tempo di Poissy non durò a lungo. Luisa venne sistemata in un pensionato presso una buona signorina. E' un cambiamento di ambiente, ma lei si adattò. La sua pietà gliene dava il senso. Seguendo l'evoluzione religiosa del suo tempo che metteva in pratica le decisioni del Concilio di Trento, lei si alimentava degli scritti di Berulle e di san Francesco di Sales che in quel periodo erano i migliori autori di spiritualità. I Cappuccini s'installarono a Parigi e lei sperava di farne parte. Le prime Carmelitane furono ricevute in nome della Regina dallo zio Michele di Marillac. Questo confidente non temeva di scriverle un giorno: «L'anima povera, che si riconosce tale, attende tutto da Dio... Si accontenta di sottomettersi a Dio e non di prescrivergli il modo con il quale debba condurla»³ Egli non ha paura di condurla ad una maggiore docilità allo Spirito Santo e, questo linguaggio, Luisa lo comprende bene.

Dopo il 1625

La santità è opera di lungo respiro, è opera dello Spirito Santo che, giorno dopo giorno, cesella l'anima per renderla pura e gradita a Dio. Il Signor Vincenzo sarà lo strumento della liberazione progressiva dagli scrupoli di Luisa e dagli attacchi che la tengono ancora prigioniera e le impediscono di lasciarsi condurre dagli impulsi dello Spirito in tutta umiltà ed obbedienza.

Quanti ritiri fece per potersi consacrare totalmente al Signore e alle sue membra sofferenti, i poveri? Dopo una delle sue meditazioni, scrive: «Non basta dunque, o mio Salvatore, che m'insegniate i mezzi per dispormi alla venuta dello Spirito Santo; bisogna, anima mia, lavorare sul serio a togliere tutti gli ostacoli e agire, o meglio, lasciar agire pienamente la grazia che lo Spirito Santo vuol diffondere in tutte le potenze del nostro essere, e questo non può avvenire che con la eliminazione delle mie cattive abitudini, che si oppongono in tutte le occasioni».⁴

Come non menzionare il crollo del pavimento? Appena Luisa lasciò la stanza con le sue Suore, il pavimento crollò. Era la vigilia della Pentecoste 1644. Quanta strada fatta tra

queste due Pentecoste: 1623, tutta luminosa e il 1644. Quest'ultima la conferma nelle sue imprese, mettendo un termine alle inquietudini che si creavano per l'avvenire della Compagnia.

Così, la santità si faceva strada nel cuore di Luisa. Nella sua meditazione quasi continua, Luisa si lasciava ben impregnare dal Vangelo che, più contemplava e meditava, più le faceva vedere Dio nei poveri. Contemplazione e azione, sono tutt'uno; l'una invade l'altra e viceversa.

Ciò che lei desidera per se stessa, lo desidera anche per le sue figlie: «Bisogna essere di Dio, carissime sorelle...e chi siamo noi a voler fare da noi stesse la scelta delle nostre vite? Lasciamo fare a Dio»⁵

In una istruzione alle Suore di Montreuil, diceva loro qualche parola per lasciarsi invadere dallo Spirito: «...sarà bene che tutte le mattine ogni suora domandi in particolare la benedizione del nostro buon Dio per agire con lo spirito del Figlio suo... o meglio perchè questo medesimo Spirito agisca in loro e per mezzo di loro»⁶...amandosi le une e le altre per imitare la Trinità

Sempre umilmente prosternata davanti a Dio, annota in una delle sue meditazioni sui mezzi di cui vuol servirsi per prepararsi a ricevere lo Spirito Santo: «Togliete il mio accecamento, o Luce eterna; semplificate il mio spirito. O Unità perfetta; umiliate il mio cuore per mettere il fondamento delle vostre grazie. La potenza d'amare che avete messo nella mia anima non si fermi più alla sregolatezza della mia alterigia, che in realtà non è altro che incapacità e impedimento al puro amore che devo avere per l'infusione dello Spirito Santo...»⁷

« O Amore puro, fate che vi ami !Poiché siete forte come la morte , liberatemi da tutto ciò che è contrario a voi in me»⁸
abbandono e la fiducia nella Provvidenza

Lasciarsi condurre dalla Provvidenza, aver fiducia nella Provvidenza, abbandonarsi alla Provvidenza, sono altrettanti termini che si trovano spesso negli scritti di Luisa di Marillac: corrispondenza con le prime Suore o note personali.. Se Luisa parla e scrive così, è per condividere con lei i sentimenti che l'impregnano profondamente.

In lei, l'uso della parola Provvidenza traduce contemporaneamente sia la sua fiducia totale in Dio, sia l'abbandono nella fede ai suoi disegni. Talvolta, usa semplicemente questa parola per indicare l'azione di Dio in tale o tal'altra circostanza. Il Signor Vincenzo l'aiuta in questo cammino che la porterà ad un abbandono completo in

Dio, liberandola da un'ansietà naturale. Prima del 1629, egli l'invita a non scavalcare la Provvidenza: «... quali grandi tesori nascosti ci sono nella santa provvidenza!. Coloro che la seguono e non la scavalcano onorano sovranamente Nostro Signore!»⁹

Nel 1632, le scrive ancora:«... lodo Dio d'averle dato tante consolazioni...e che mi sembra che Egli voglia che lei onori la santa Provvidenza nel modo di vivere, senza agitarsi, né affannarsi»¹⁰,

Più tardi nel 1652, il Signor Vincenzo la riporta su questa strada: «Quel che Nostro Signore custodisce è ben custodito. E' giusto, quindi, che ci affidiamo alla sua adorabile Provvidenza»¹¹

Luisa ha vissuto e ha saputo condividere con le prime Suore questa fiducia nella Provvidenza basata sul suo amore per Dio. Ciò che aveva scritto non poteva essere che il riflesso di ciò che pensava, che viveva e che l'abitava fino al termine della sua vita.

Nelle osservazioni di Maturina Guerin su Luisa di Marillac, leggiamo «... lei ritornava sempre all' azione della Provvidenza...»¹²

Le Suore sono disperse nei diversi luoghi, talvolta molto lontani da Parigi. E' nella sua corrispondenza che troviamo i suoi consigli, i suoi incoraggiamenti e forti sentimenti che l'abitano e che vuol condividere.

La Provvidenza provvede ai nostri bisogni o si fa aspettare. Scrive a Suor Jeanne Etienne a Chantilly nel 1647: «Aspettavo sempre di scrivervi mandandovi una suora. La Provvidenza finora non ce ne ha fatto trovare una ben adatta ;...»¹³

In altri scritti, trova nella Provvidenza l'espressione della volontà di Dio alla quale bisogna aderire e abbandonarsi. Nel 1656, scrive a Carlotta Royer a Richelieu :«...la via per la quale Dio vuole che andiate a lui è la strada regale della croce. Non dubito affatto che vi lasciate condurre molto liberamente e volentieri per fare la sua santa volontà, così come spero che abbiate fatto quando la sua Provvidenza vi ha incaricata della cura della vostra famigliola»¹⁴

Poiché Dio ci conduce e provvede ai nostri bisogni, abbandoniamoci nella fede al suo operare. Egli sa quello che ci è necessario. Su questa stessa linea scrive alle Suore dell'Hôtel-Dieu di Nantes nel 1658:«Lavorate ad avere il raccoglimento interiore nelle vostre occupazioni , e specialmente lavorando a stare sottomesse al beneplacito di Dio e

abbandonate alla Provvidenza , e non vi fermiate all'esame meschino per conoscere tutto quello che avviene nel nostro spirito»¹⁵

A Mathurine Guérin alla Fére nel 1659 scrive: «L'abbandono completo di tutte le cose alla Provvidenza»¹⁶.

Questi termini traducono ciò che lei stessa vive e ciò di cui è penetrata perché in tutto il suo agire si trova un'intera disponibilità alla volontà di Dio e il suo desiderio d'imitazione di Cristo. E' felice di trovare questo stesso abbandono in Mathurine Guérin alla quale scrive nel novembre 1659: «Sono molto consolata della fiducia che il Signore vi dà nella sua Provvidenza»¹⁷

Questa fiducia nella Provvidenza sembra fondamentale per vivere in semplicità con Dio, lei consiglia questa pratica a Françoise Carcereux nel 1556: «Dobbiamo semplificare molto i nostri spiriti con un abbandono alla direzione della sua divina Provvidenza»¹⁸

«Io mi abbandono interamente ai disegni della sua santa Provvidenza». Questa frase presa dai suoi scritti è il riflesso della sua fede profonda e della solidità della sua vita d'intimità con Dio. Le sue figlie hanno saputo scoprire il messaggio che lei voleva loro trasmettere poiché una di loro ne parla nella conferenza sulle virtù della fondatrice : “ Aveva una fiducia illimitata nella Provvidenza di Dio per tutto, ma principalmente, per quello che si riferiva alla Compagnia .esortandoci, in tutte le conferenze che faceva, ad affidarci noi pure ad essa»¹⁹

Questa devozione dei nostri santi Fondatori nella Provvidenza divina è desiderata e voluta per tutte le Suore, perché deve essere il riflesso della vita di fede che deve animare ciascuna di loro. E' scritto, infatti, nelle Regole comuni delle Figlie della Carità: «Avranno grande fiducia nella divina Provvidenza, abbandonandosi interamente ad essa come un bambino alla sua nutrice»

In conclusione , le parole Provvidenza di Dio non sono parole del passato utilizzate per assicurare. Luisa le esprime per se stessa con forza:«Ho bisogno di praticare una grandissima umiltà e diffidenza di me stessa, di abbandonarmi continuamente alla Provvidenza, imitare, - per quanto potrò- Nostro Signore quando era sulla terra per fare la santissima Volontà di Dio suo Padre; aiutare il prossimo –per quanto potrò – sia nell'anima che nel corpo, per l'amore che Dio ha ugualmente per tutti, e fare con cura tutti i miei esercizi»²⁰

Un cammino di santità: l'ascesi

Il documento sulla “formazione negli Istituti religiosi” tracciava qualche linea sicura per la formazione secondo il decreto Perfectae Caritatis. Tra queste linee nel secondo capitolo troviamo “l'ascesi”.

Cosa dice il documento ? « Il cammino al seguito di Cristo conduce a condividere sempre più coscientemente e concretamente il mistero della sua passione, morte e risurrezione. Il mistero pasquale deve essere come il cuore dei programmi di formazione, in quanto sorgente di vita e di maturità. È su questo fondamento che si forma l'uomo nuovo»(n. 36),

Questo passo induce ad inserire nel programma di una formazione integrale, un'ascesi personale quotidiana che passa necessariamente attraverso la croce. Nella vita di Luisa di Marillac , ritroviamo tutti questi elementi. La parola asceti non faceva parte del vocabolario del tempo, ma Luisa de Marillac ne aveva lo spirito. L'asceti fa parte della sua vita personale e del programma di formazione delle suore. Questa asceti è presentata alle suore come un atto d'amore a Cristo morto e risorto. La mortificazione, questa morte quotidiana in se stessa, attualizza quella di Gesù e viene a prolungare la fecondità nel suo corpo che è la Chiesa.

La Passione di Cristo è una prodigiosa potenza di conversione. Luisa lo percepisce durante il suo ritiro annuale del 1632: «...nulla mi può separare da Gesù se non il peccato, che ora deve essere punito personalmente »²¹

Contemplando la morte e la resurrezione di Cristo, vuole prendere Gesù crocifisso come modello di vita. Scrive in una delle sue meditazioni:«... scegliere la vita di Gesù crocifisso come modello della nostra vita»²² invita frequentemente le Suore ad aderire pienamente al mistero di morte e di resurrezione di Cristo: «Supplico il nostro caro Gesù crocifisso di attaccarci fortemente alla sua Croce...»²³

L'asceti, questa via regale della Croce, non può essere vissuta che nella gioia e nell'amore. Luisa utilizza anche il termine “ soavità” scrivendo a Margherita Chetif:: «Credo certamente, cara Sorella, che Nostro Signore vi avrà fatto gustare la soavità che le anime piene del suo santo amore sentono in mezzo alle sofferenze e angosce della vita. Se non fosse così e voi foste ancora sul Calvario, siate sicura che Gesù Crocifisso gode di vedervi fare lassù il vostro ritiro; e se avete abbastanza coraggio per volerci rimanere...»²⁴

Per Luisa, l'ascesi non è un insieme di esercizi più o meno difficili riguardo al disprezzo del corpo, è, invece, un atto d'amore, una piena adesione a Cristo Redentore. Lei desidera fare della sua vita una risposta d'amore a Cristo: «...viviamo dunque come morte in Gesù Cristo e, come tali, non più resistenza a Gesù, non più attività se non per Gesù, non più pensieri se non in Gesù, e infine non più vita che per Gesù e per il prossimo, affinché in questo amore unificante io ami tutto quello che ama Gesù...»²⁵

Questa meditazione, tratta dai pensieri sul battesimo, ricorda un altro testo di San Vincenzo a Signor Portail l'inno a Gesù Cristo che fa vedere bene il posto centrale del Figlio di Dio nella fede e nella vita di Signor Vincenzo: «Si ricordi, Padre, che noi viviamo in Gesù Cristo mediante la morte di Gesù Cristo; e che dobbiamo morire in Gesù Cristo, mediante la vita di Gesù Cristo; e che la nostra vita dev'essere nascosta in Gesù Cristo e piena di Gesù Cristo; e che, per morire come Gesù Cristo, bisogna vivere come Gesù Cristo...»²⁶

Morte e resurrezione erano parole familiari per Luisa. Perché mortificarsi? Lei scrive i suoi pensieri in una delle sue meditazioni per preparare la conferenza: «...Essendo state (le nostre anime) fatte ad immagine di Dio, sono in qualche modo sfigurate quando non mortificano le loro passioni e si lasciano trascinare da esse»²⁷.

La mortificazione è la vita dell'anima... se non la mortifichiamo, essa muore seguendo le sue passioni... una terza ragione è che se non pratichiamo la virtù della mortificazione, non potremmo sopportarci scambievolmente... E Luisa entra nel concreto della vita:

- Mortificare spesso il nostro proprio giudizio
- Mortificare anche la nostra propria volontà per conformarci di più a quella delle nostre sorelle
- Ci è molto necessaria la mortificazione rigorosa della nostra curiosità specialmente quando alcune Suore si trovano insieme: ordinariamente si è spinte dal desiderio di informarsi dei difetti e degli umori l'una dell'altra ed anche di dire quello che si sa.
- Stare attente a mortificare i sentimenti di vendetta, quando ci si lascia sfuggire di bocca i piccoli dispiaceri che le une hanno dato alle altre
- Per conservarsi nella loro vocazione, le Figlie della Carità devono vigilare continuamente sui loro sensi e sulle loro passioni.

Luisa raccomanda «di portare avanti generosamente questo esercizio per tutta la vita, perchè, siccome si tratta solo di mortificare, non si tratta di morire, così, siccome le

nostre passioni sono sempre vive , bisogna vigilare continuamente e lavorare a mortificarle»28

Intimamente penetrata del mistero della Croce che lei ricorda nelle sue istruzioni, nelle sue meditazioni, nella sua corrispondenza, Luisa di Marillac parla della sua esperienza di Cristo, ci svela la sua ricchezza spirituale a servizio della piccola Compagnia nella formazione delle Suore. Le sue esigenze riguardano sia le nuove venute, sia le Suore in particolare , sia le comunità.

A Margherita Chetif: «...ma che ci vogliono spiriti ben fatti e che desiderano la perfezione dei veri cristiani, che vogliano morire a se stesse con la mortificazione la vera rinuncia già fatta nel santo battesimo affinché si stabilisca in loro lo spirito di Gesù Cristo...»29

A Hanna Hardemont lei ricorda che, per lavorare utilmente all'opera di Dio, «...non basta andare e dare, ma ci vuole un cuore molto puro e disinteressato, e non smettere mai di praticare la mortificazione generale di tutti i sensi e delle passioni. Per questo... avere continuamente davanti agli occhi il nostro modello , che è la vita esemplare di Gesù Cristo»30

A Cecilia Angoboust: «diffidate di voi stesse e credete che il vecchio uomo non è completamente morto in voi stessa»31.

A Françoise Carcireux : « ...volete certamente che vi dica che ho lodato Dio parecchie volte per le grazie che vi ha fatte, e che gli ho domandato quella di dimenticare voi stessa e di mortificare il desiderio di cercare la vostra soddisfazione, che si nasconde in voi sotto la bella apparenza della ricerca di una grande perfezione”32...

«Non bisogna permettere alla nostra volontà nulla che si opponga alla volontà di Dio ; dobbiamo darci a Lui con tutte le pratiche che ci sono consigliate, per liberarci dal nostro proprio giudizio e lavorare a mortificare le nostre inclinazioni anche nelle cose che sembrano buone»33

Luisa si rivolge alle comunità per mezzo della Suor Servente :

A Suor Hellot dopo un fastidio : « ... riguardo a ciò che dopo è avvenuto , bisogna amarlo e servirsi di simili incidenti per morire completamente a noi stesse»34...

« ...care sorelle, se vi tenete spesso alla presenza di Dio, la sua bontà non mancherà di avvertirvi di tutto quello che vi domanda, sia con la mortificazione dei sensi e delle passioni, sia con la pratica delle virtù che vuole in voi per esserle gradite»³⁵

Alla comunità di Nantes : «...non potremmo avere la pace la pace con Dio, col prossimo e con noi stesse se non ce la dà Gesù Cristo, ...e questa non ci sarà mai applicata se non con la mortificazione di noi stesse che acquisteremo con la sua imitazione , facendo la santissima volontà di Dio».³⁶

Alla Suor Servente, Jeanne Lepintre : “... Vi prego, cara Sorella, di raccomandarlo spesso (Signor Vincenzo) alle preghiere delle nostre care sorelle, che vorrei sapere che sono molto forti nell’amore di Dio e nella pratica delle mortificazioni interiori . Come sarebbe ragionevole che coloro che egli ha chiamate alla sequela del suo figlio, cercassero di diventare perfette come lu»³⁷

Alla Comunità di Chateaudun, Suor Jeanne Delacroix è la suor Servente: “...ditemi soprattutto se, mentre lavorano per il servizio esterno ... il loro interno è occupato- per l’amore di Nostro Signore – a vegliare su loro stesse per superare e domare le loro passioni, rifiutando ai sensi quel che le può portare ad offendere Dio»³⁸

Alla comunità d’Angers, «Credetemi, la cosa principale per noi è anche mortificarci molto non con penitenze esteriori, ma con la sottomissione che nasce da una vera e solida umiltà, amando il disprezzo e facendo guerra ai nostri sensi e alle nostre passioni; e praticare esattamente l’obbedienza e tutte le virtù, e (praticare) anche la cordialità tra di noi senza preferenze, perché questo impedisce ogni mormorazione»³⁹

Riassumendo, potremmo dire che Luisa di Marillac, come tutti i maestri spirituali, invita le Suore a camminare alla sequela di Cristo: «non possiamo andare se non seguendo Gesù che era sempre al lavoro nella sofferenza! Egli non avrebbe potuto portarci qui se la sua perseveranza non l’avesse condotto alla morte di croce».⁴⁰

Nel silenzio della preghiera, questo tempo di contemplazione del Cristo incarnato, del Cristo redentore, le Suore attingeranno le forze necessarie per realizzare le esigenze della loro vocazione. A Barbara Angiboust in una lettera dice «Andate coraggiosamente avanti, progredendo nella via nella quale il Signore vi ha messo per arrivare a Lui».⁴¹

Lo sguardo di fede, sulla via della santità di Luisa di Marillac, si è fermato su qualche punto sicuro tra cui la docilità allo Spirito Santo, l’abbandono alla Provvidenza

divina e l'ascesi che le permisero di realizzare il piano di Dio nel suo "essere e fare", la contemplazione del Cristo nel povero, l'aiuto fraterno scambievole per viverlo insieme e Maria nostra unica Madre.

Alla fine della sua vita, lei ritorna su ciò che sempre l'ha fatta vibrare: «Piacesse a Dio poter scrivere per intero i pensieri che la sua bontà m'ha fatto la grazia d'aver intorno all'argomento dell'Immacolata Concezione della Santa Vergine, affinché la vera conoscenza che ho avuto dei suoi meriti e l'onore che le debbo e la volontà di mostrarglielo, non partano mai dal mio cuore...è per questo che voglio amarla e onorarla per tutta la mia vita , nel tempo e nell'eternità...».⁴²

Il suo testamento spirituale, raccolto dalle Suore che l'hanno assistita nelle sue ultime ore, ricorda «la grazia di perseverare nella vostra vocazione per servirlo nel modo ch'egli vuole da voi e pregate bene la Santa Vergine che sia la vostra unica Madre».

Dalle altezze della fede in cui aveva posto i suoi pensieri, Luisa di Marillac vedeva nelle sue povere figlie delle spose di Gesù Cristo, serve dei poveri. Negli avvisi che rivolgeva alla Comunità , ritornava incessantemente al suo culto preferito: lo spirito di pace, il sopporto, la cordialità. Per questo, nel tempo di Natale, dell'Epifania, suggerisce «all'esempio dei magi, lasciamo tutto per seguire il Signore. Sostituiamo l'indolenza al suo servizio con l'incenso della preghiera fervente, il piacere con la mortificazione , l'affetto alle cose di questo mondo con l'offerta dei nostri beni».

Conclusion

Gobillon, suo primo biografo, termina il suo libro IV, capitolo V, con gli ultimi momenti di Luisa e soprattutto con l'elogio della sua carità, di cui lei ha fatto professione tutta la vita e nella quale ha perseverato fino alla morte.

«E' questa virtù che fa i santi, scrive, e che secondo i sentimenti dell'apostolo è un dono più eccellente dei miracoli. Tuttavia, sembra che Dio non si accontenti d'aver fatto conoscere il merito di questa serva fedele, con tutto il bene che ha operato attraverso il suo ministero, ma che egli ha anche qualche disegno di dichiararsi con prove sensibili, sul giudizio ch'egli ha pronunciato alla morte e che vuole rivelare la sua gloria con effetti straordinari che fa vedere nella sua tomba. Di tanto in tanto ne esce come un dolce vapore che emana un profumo simile a quello della violetta e dell'iris di cui un gran numero di persone possono darne testimonianza e ciò che è più sorprendente , è che le Figlie della Carità che vengono a pregare sulla sua tomba , talvolta rientrano nella loro casa talmente impregnate di questo profumo , che lo portano con sé alle sorelle malate dell'infermeria ... ma qualunque sia la qualità del profumo che emana dal sepolcro di questa serva dei poveri, se ne diffonde uno tutto spirituale, dagli esempi della sua vita , più preziosa di tutti i

profumi , che è un' opera miracolosa della grazia e il segno più glorioso della sua santità, è un vero profumo che penetra il cuore delle sue figlie... per impegnarle ad imitarla»⁴³

Il 24 luglio 1660, nella conferenza sulle virtù di Luisa di Marillac, il Signor Vincenzo esclamò:

« Che bel quadro, mio Dio! O sorelle, spetta ora a voi conformare le vostre azioni alle sue, ed imitarla in tutto...»⁴⁴

Suor Claire Herrmann

Figlia della Carità

NOTE

1 Lumen Gentium, Vaticano II,, n° 41

2 Coste I, L. 49

2 Lettera del 6 marzo 1620 -

3 Scritti spirituali, A 26, p.984

4 Scritti spirituali L.320, p.289

5 Scritti spirituali A 85, p. 924

6 Scritti spirituali, A 21, p. 984

7 Scritti spirituali, A 27, p. 298

8 Coste I, L. 31, p. 42

9 Coste I, l. 147, p.165

10 Coste IV, l, 1501, p. 316

11 Documenti, p.949 ed. trancese

12 Scritti spirituali, L. 197, p. 262

13 Scritti spirituali, L.500 p.611

14 Scritti spirituali, L. 581, p. 694

15 Scritti spirituali, p.765

16 Documenti L. 774 p.888

17 Scritti spirituali L. 531 bis,p.596

18 Conf. S.V. 3 luglio 1660, p.1544

19 Scritti spirituali, M40bis, p.938

20 Scritti spirituali A.5. p. 830

21 Scritti spirituali, A21 bis, p. 865

22 Scritti spirituali, L.46, p. 64

23 Scritti spirituali L..545 bis, p. 660

24 Scritti spirituali A 23, p.941

25 Coste I, L. 197, p. 224

26 Scritti spirituali, A 67,p. 953

- 27 Scritti spirituali, A 67, p.954
- 28 Scritti spirituali, L. 651, p. 779
- 29 Scritti spirituali, L.217,p. 302
- 30 Scritti spirituali, L. 394, p. 549
- 31 Scritti spirituali, L. 557bis, p. 603
- 32 Scritti spirituali, L. 531bis, p.596
- 33 Scritti spirituali, L. 156, p. 195
- 34 Scritti spirituali, L. 193, p. 253
- 35 Scritti spirituali, L. 174, p. 228
- 36 Scritti spirituali, L. 328, p.429
- 37 Scritti spirituali, L. 656, p.784
- 38 Scritti spirituali, L. 485, p. 594
- 39 Scritti spirituali, L. 426, p. 45
- 40 Scritti spirituali, L. 360bis p. 477
- 41 Scritti spirituali, A 31bis , p.998; 1000
- 42 Gobillon 1676, p.185 ed. francese
- 43 S.Vinc. alle F.d.C. p.1553 ed. it. del 1980

INDICE GENERALE DEGLI ARGOMENTI 2010

VITA SPIRITUALE

SUPERIORI GENERALI

Padre Gregory Gay

Lettere

- Confereza del 1° gennaio 2010 – Casa Madre..... gennaio-febbraio 5
- Quaresima 2010..... gennaio-febbraio 23
- Conferenza del 25 marzo 2009 – Casa-Madre..... marzo-aprile 84
- Lettera del 21 ottobre 2010
Nomina del Direttore generale : Padre Patrick GRIFFIN..... sett.-ottobre 314
- Avvento 2010..... nov-dicembre 386

Madre Evelyne Franc

Lettere

- Lettera del 1° gennaio 2010..... genn.-febbraio 2
- Lettera del 2 febbraio 2010.....genn.-febbraio 10
- Lettera del 15 febbraio 2010..... genn.-febbraio 21
- Lettera del 5 marzo 2010 marzo-aprile 82
- Lettera del 24 aprile 2010.....maggio-giugno 162
- Lettera del 22 maggio 2010 maggio-giugno 164
- Elezione del Superiore generaleluglio-agosto 234
- Ai membri dell'Assemblea generale
della Congregazione della Missione luglio-agosto 237
- Lettera del 15 agosto 2010..... luglio-agosto 243

Visite

- Visita alla Provincia Belga, il 27 aprile 2010
Suor Christiane Gobbe..... luglio-agosto 277

Padre Javier Alvarez, Direttore generale

Conferenze

- L'internazionalità della Compagnia genn.-febbraio 28
- Ritiro in preparazione alla Rinnovazione:
«*Il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14) marzo-aprile 87

Piste per la giornata mensile di riflessione e di preghiera

- Il Cristo Vincenziano «Adoratore, Servitore ed Evangelizzatore »....sett.-ottobre 316

Altri Conferenzieri

- Uno sguardo nuovo sulla nostra vocazione di Figlie della Carità alla luce dell'enciclica Deus caritas est.
Suor Catherine Prendergast, Figlia della Caritàmarzo-aprile 98
- Con Maria, « lasciamoci trasformare dallo Spirito »
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità maggio-giugno 166
- La dottrina sociale della Chiesa
Mgr Philippe Barbarin, Cardinale, Arcivescovo di Lione ...Luglio-agosto 248
- Rileggere la vita nella fede per riconoscere la presenza di Dio
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità nov.-dicembre 391

SFIDE ATTUALI

Questioni attuali

- Il principio petrino nella vita di Giovanni Paolo II
Florence Gillet, teologa maggio-giugno 180
- Le povertà a Parigi
Padre Oliviero Ribadeau-Dumas, vicario episcopale della Commissione di Solidarietà della diocesi di Parigi sett.-ottobre 323

Oggi, con i Fondatori

- **Oggi, con i fondatori**
L'équipe di coordinamento genn.-febbraio 38

•	Provincia del Madagascar		
	Progetto di riattivazione dei pozzi e degli invasi nella regione Semi desertica nel sud del Madagascar		
	Suor Madeleine Haovaso, Figlia della Carità.....	genn.-febbraio	40
•	Provincia dell’Africa Centrale (Rwanda)		
	I miracoli esistono		
	La Comunità di Mukungu	marzo-aprile	108
•	Provincia del Camerun		
	« Su ali d’aquila », le Figlie della Carità a Moutourwa		
	La Comunità di Moutourwa	marzo-aprile	112
•	Provincia di Nigeria		
	Al servizio dei bambini di strada a Kumasi, in Ghana		
	Suor Joséphine Okwori, Figlia della Carità	maggio-giugno	197
•	Provincia di Granada		
	Casa a servizio dei malati di aids		
	La Comunità Margherita Naseau, Malaga.....	sett.-ottobre	337
•	Provincia di Emmitsburg (USA)		
	Il centro ospedaliero Saint Vincent à Jacksonville, Floride		
	La Comunità di Jacksonville	sett.-ottobre	341

ATTUALITA’ DELLE PROVINCE

Designazione delle Visitatrici e Nomine dei Direttori

Visitatrici

•	Vietnam	marzo-aprile	117
•	Argentina	marzo-aprile	117
•	Belo Horizonte	marzo-aprile	117
•	Torino	marzo-aprile	117
•	Venezuela	marzo-aprile	117
•	Colonia	marzo-aprile	117
•	Barcellona	marzo-aprile	118
•	Gijon	marzo-aprile	118
•	Austria.....	sett.-ottobre	346
•	Madrid Santa Luisa.....	sett.-ottobre	346
•	Irlanda	sett.-ottobre	346
•	Nigeria	sett.-ottobre	346

•	Taïlandia	sett.-ottobre	346
•	Madrid San Vincenzo.....	sett.-ottobre	346
•	Pamplona	sett.-ottobre	347
•	Africa Centrale	sett.-ottobre	347

Direttori

•	Venezuela.....	marzo-aprile	118
•	Equador	marzo-aprile	118
•	Messico	marzo-aprile	118
•	Etiopia	marzo-aprile	118
•	Grand-Bretagna	marzo-aprile	118
•	Svizzera -Turchia	sett.-ottobre	347
•	Francia-Nord.....	sett.-ottobre	347
•	Siena	sett.-ottobre	347
•	Paesi-Bassi	sett.-ottobre	347
•	America Centrale	sett.-ottobre	347
•	Madrid Santa Luisa	sett.-ottobre	347
•	Mozambico	sett.-ottobre	347

Vita delle Province

Africa

Africa Centrale (Rwanda)

•	I miracoli esistono		
	La Comunità di Mukungu	marzo-aprile	108
•	Designazione della Visitatrice	sett.-ottobre	347

Camerun

•	« Su ali d'aquila », le Figlie della Carità a Moutourwa		
	La Comunità di Moutourwa	marzo-aprile	112

Congo Congo

•	« Egli libererà il povero che grida e il misero che non trova aiuto»		
	Alcune Figlie della Carità della Provincia	maggio-giugno	201

Etiopia		
•	Nomina del Direttore provinciale.....	marzo-aprile 118
Nigeria		
•	Designazione della Visitatrice	sett-ottobre 346
•	Al servizio dei bambini di strada a Kumasi, in Ghana Suor Joséphine Okwori, Figlia della Carità	maggio-giugno 197
Madagascar		
•	Progetto di riattivazione dei pozzi e degli invasi nella Regione semi desertica nel sud del Madagascar Suor Madeleine Haovaso, Figlia della Carità	genn-febbraio 40
Mozambico		
•	Nomina del Direttore provinciale	sett-ottobre 347
América del Nord		
Emmitsburg		
•	Bicentenario dell'arrivo di Madre Seton Suor Mary Jean Horne, Figlia della Carità.....	marzo-aprile 119
•	Il centro ospedaliero San Vincenzo a Jacksonville, Floride La Comunità di Jacksonville	sett.-ottobre 341
America Latina		
America Centrale		
•	Nomina del Direttore provinciale	sett.-ottobre 347
Argentina		
•	Designazione della Visitatrice	marzo-aprile 117
Brasile		
	Belo Horizonte	

- La Visitatrice riconfermata per tre anni marzo-aprile 117
- Curitiba
- Itinerario della pastorale delle vocazioni
Sr Bernadete Valenga e Neriuzza Franco, F. d. C. marzo-aprile 117

Colombia

- Bogota
- Nomina del Direttore provinciale sett.-ottobre 347

Equador

- Nomina del Direttore Provinciale.....marzo-aprile 118

Haiti

- «Signore, come è grande il tuo amore per noi»
Suor Maria Teresa Tapia e le Suore della Provincia luglio-agosto 280

Messico

- Nomina del Direttore provinciale marzo-aprile 118

Venezuela

- Il direttore provinciale riconfermato per tre annimarzo-aprile 118
- «Una Suora andrà 10 volte al giorno a trovare i poveri malati e 10 volte, troverà Dio»
Suor Berenice Jimenez, corrispondente degli Echi marzo-aprile 138

Asia

Tailandia

- Celebrazione del 40° anniversario della presenza delle Figlie della Carità in Thailandia
Suor Eloïsa Nadres, Figlia della Carità genn.-febbraio 48
- Dieci anni di presenza in Laos

	Alcune Suore della Provincia	maggio-giugno	206
•	Designazione della Visitatrice	sett-ottobre	346
Vietnam			
•	La Visitatrice riconfermata per tre anni	marzo-aprile	117
Europa			
Austria			
•	Apertura dell'anno giubilare		
	La Comunità di formazione	genn.-febbraio	56
•	Designazione della Visitatrice.....	sett.-ottobre	346
Belgio			
•	Visita di Suor Evelyne Franc, 27 aprile - 2 maggio 2010		
	Suor Christiane Gobbe, Figlia della Carità	luglio-agosto	277
Colonia			
•	La Visitatrice riconfermata per tre anni	marzo-aprile	117
Spagna			
Barcellona			
•	Designazione della Visitatrice.....	marzo-aprile	118
Canarie			
•	La Comunità di Corralejo		
	Le Suore della Comunità	sett.-ottobre	346
Gijon			
•	Designazione della Visitatrice.....	marzo-aprile	118
Granade			
•	Oggi, con i Fondatori		
	Casa a servizio dei malati di aids		
	La Comunità Marguerite Naseau, Malaga	sett.-ottobre	337

Madrid Santa Luisa		
•	Designazione della Visitatrice	sett.-ottobre 346
•	Il direttore provinciale riconfermato per tre anni	sett.-ottobre 347
Madrid San Vincenzo		
•	La Visitatrice riconfermata per tre anni	sett.-ottobre 346
Pamplona		
•	Designazione della Visitatrice	sett.-ottobre 347
Francia		
Francia-Nord		
•	Che cos'è avvenuto il 25 aprile 2010 ?	
	M. Hubert Antoine e Sr Eliane Bultel, F.d.C. Luglio-agosto	282
•	Nomina del Direttore provinciale	sett.-ottobre 347
Gran Bretagna		
•	Il direttore provinciale riconfermato per tre anni	marzo-aprile 118
Irlanda		
•	Riconfermata per tre anni la Visitatrice	marzo-aprile 118
Italia		
Roma		
•	Un coro unanime di lode: Grazie, Vergine benedetta! Suor Maddalena Castrica, Figlia della Carità.....	marzo-aprile 136
Torino		
•	Riconfermata per tre anni la Visitatrice	marzo-aprile 117
•	Suor Nicoli, patrona della sezione femminile di un carcere Suor Maria Ida Cislighi, Figlia della Carità.....	marzo-aprile 134
Siena		
•	Nomina del Direttore provinciale.....	sett.-ottobre 347

Paesi Bassi		
• Riconfermato per tre anni il Direttore provinciale.....	sett.-ottobre	347

Polonia

Cracovia		
• Celebrazione dei 150 anni di vita della Casa provinciale		
Alcune Figlie della Carità di Cracovia		
• Suor Anna Brzek, Figlia della Carità	genn.-febbraio	51
• Insignita della Croce di Commendatore della rinascita della Polonia		
Suor Zofia Izabela Luszczykiewicz		
• Suor Anna Brzek, Figlia della Carità	genn.-febbraio	53

Quasi-Provincia

• Incontro DREAM « Facciamo un sogno »		
• Suor Caterina Mulligan, Figlia della Carità	genn.-febbraio	58
• Cattedrale Notre-Dame di Parigi,		
• Celebrazione di santa Luisa de Marillac, 14 marzo 2010		
Omelia del Cardinale André Vingt-Trois, Arcivescovo di Parigi	marzo-aprile	125
• Cappella della Medaglia Miracolosa		
• Celebrazione della festa di Santa Luisa di Marillac, 15 marzo 2010		
• Omelia del Padre Gérard Du, Assistente generale cm.....	marzo-aprile	129
• Una Figlia della Carità « Giusto tra le Nazioni ».....	maggio-giugno	203
• 16° incontro della famiglia vincenziana, 29-31 gennaio 2010		
• Tratto dal verbale	maggio-giugno	210
• Incontro di nuovi direttori provinciali		
• Padre Javier Alvarez, Direttore generale.....	Luglio-agosto	286

Svizzera Turchia

• Nomina del Direttore provinciale.....	sett.-ottobre	347
---	---------------	-----

BEATIFICAZIONE

• Beatificazione di Suor Marguerite Rutan, Figlia della Carità		
• Città del Vaticano, 1° luglio 2010	luglio-agosto	287
• Marguerite Rutan, una vita legata alla Passione di Cristo		
• Suor Anne Prévost, Figlia della Carità.....	Luglio-agosto	288

STORIA DELLA COMPAGNIA

Preparazione dell'anno giubilare del 350° anniversario della morte
Dei Fondatori

- Santa Luisa di Marillac
XX° secolo : Storia, memoria, meditazione
Suor Claire Herrmann, Figlia della Carità..... genn.-febbraio 61
- Direzione e formazione nella Compagna
Padre Benito Martinez, cm genn-febbraio 71
- Luisa di Marillac nel suo tempo
Suor Claire Herrmann, Figlia della Carità marzo-aprile 140
- Reciproca influenza di S.V.e S:L. sulla natura della Compagna
Padre Benito Martinez, cm marzo-aprile 148
- Luisa di Marillac, organizzatrice
Suor Claire Herrmann, Figlia della Carità..... maggio-giugno 217
- La spiritualità di san Vincenzo e di santa Luisa
Padre Benito Martinez, cm maggio-giugno 223
- Luisa di Marillac, fondatrice
Suor Claire Herrmann, Figlia della Carità luglio-agosto 302
- Luisa di Marillac, fondatrice sett.-ottobre 350
- L'esperienza ecclesiale di santa Luisa
Suor Maria-Angeles Infante, Figlia della Carità sett.-ottobre 368